

DOMENICA 8
LUNEDÌ 9
GIUGNO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Gli operai di Mirafiori tornano domani in fabbrica per generalizzare la lotta

3.000 sospesi venerdì a Rivalta per gli scioperi della verniciatura - Un compagno di Lotta Continua licenziato un anno fa vince la causa e torna in fabbrica

Lunedì gli operai di Mirafiori, di Rivalta, della SPA Stura tornano in fabbrica dopo una settimana di lotte che hanno segnato un salto di qualità di grande importanza nell'organizzazione operaia, nelle forme di lotta, negli obiettivi. In modo esemplare a Mirafiori una lotta prima limitata ad alcuni settori della fabbrica si è estesa, proprio a partire dalla risposta alle provocazioni e alle parziali serrate della direzione (giunta persino alla cassa integrazione preventiva), cioè a fermare il lavoro per evitare uno sciopero) agli operai delle linee che hanno legato l'obiettivo del salario intero durante le sospensioni a quello formidabile dei passaggi automatici di categoria. E' facile prevedere che la lotta ora si estenderà e costituirà la più forte ipotesi — in piena fine di campagna elettorale — sugli incontri tra Fiat e FLM per la futura « politica aziendale ».

dover correre dietro alle provocazioni di Agnelli, si è deciso di partire tutti assieme, dalle 17,30 alle 20,30. All'ora fissata è uscita per prima la sala prova, poi hanno cominciato ad arrivare i compagni delle linee. Su tremila operai in lotta, solo una trentina lavoravano. I cortei hanno girato le officine, incontrandosi e riunendosi, al grido di slogan come « Agnelli s'accede », « la tregua elettorale non deve passare, lotta lotta », « la tregua elettorale non deve passare, lotta lotta », « il 15 giugno votiamo Pci, mettiamo fuori legge il Msi e la Dc ».

a far riprendere il lavoro. Contemporaneamente la direzione comunicava agli operatori che, per la prima volta nella storia, neanche ad essi sarebbero state pagate le ore di « scivolamento »: offesissimi, questi pilastri del potere padronale in fabbrica se ne sono andati, con il rischio che la Fiat si appellasse alla loro mancanza per bloccare nuovamente la produzione, ma gli operai hanno vigilato, imponendo ai capisquadra di sostituire gli operatori.



Fanfani oltre il ridicolo a Bologna

“Alzate i vostri pugni, che noi alzeremo le nostre mani”

Hanno vinto i pugni

« Alzate i vostri pugni, che noi alzeremo le nostre mani! »: così ha provocatoriamente esordito ieri Fanfani in Piazza Maggiore: una selva di pugni chiusi, alzati dalle migliaia di compagni che gremivano la piazza hanno chiarito, nel modo più netto, come le piazze, le strade di Bologna, siano saldamente in mano ai proletari, alla sinistra, alla loro iniziativa politica. La giornata di mobilitazione di ieri è iniziata col comizio di Lotta Continua in P.zza S. Stefano, unica iniziativa ufficiale della sinistra che, nelle altre sue componenti, si è ri-

fiutata di mobilitarsi. Il PCI, sull'Unità di ieri, ha addirittura pubblicato un vergognoso comunicato della segreteria bolognese, nel quale invitava i propri iscritti alla vigilanza contro iniziative, definite provocatorie, « tese a mutare il normale svolgimento del calendario di comizi », lasciando nel vago, e alla fantasia dei lettori, di quali iniziative si trattasse e da chi fossero promosse, dando prova inoltre una volta di più di quanto sia avventurista una linea politica che porta a lasciare un'intera città in mano ai reazionari e al loro apparato poliziesco.

Dentro e attorno la piazza a protezione del comizio del segretario democristiano, centinaia di poliziotti, di « baschi neri » del « Padova », erano schierati, con un servizio di ordine imponente e intimidatorio col compito di impedire qualsiasi forma di contestazione.

Quanto questo spiegamento di forze avesse possibilità di raggiungere il proprio obiettivo è stato chiarito non appena il primo democristiano si è avvicinato al microfono per presentare Fanfani: una bordata di fischi, di grida, di « buffone » scandito a gran voce l'ha accolto. Erano compagni anziani del PCI, operai in gran numero (molti provenienti dal convegno che la FLM stava svolgendo in una sala vicina sulla ristrutturazione), donne, giovani, studenti, insegnanti, intellettuali, migliaia di compagni che avevano deciso, a dispetto dell'arroganza democristiana e del suo apparato poliziesco, a dispetto dei comunicati della segreteria del PCI, di tenere le piazze, di ricordare a Fanfani i fischi ricevuti ai funerali delle vittime dell'Italicus, di ricordare a lui e all'apparato di potere che lo sostiene che quel fischi non costituivano il frutto della rabbia di un giorno, ma esprimevano la coscienza

PORTOGALLO - DOPO LA DECISIONE DEL CONSIGLIO DELLA RIVOLUZIONE

La vicenda del “Republica” torna al punto di partenza

Incidenti in Braganza provocati dai reazionari - La CIA fomenta e finanzia un fronte separatista nelle Azzorre

LISBONA, 7 — Non vi sono ragioni legali che impediscano la ripresa delle pubblicazioni del « Republica »: questo il senso del comunicato emesso ieri sera dal Consiglio della Rivoluzione a proposito della vicenda del quotidiano socialista, che non cessa da oltre un mese a causa del conflitto che oppone la direzione alla commissione dei tipografi e degli operai. La pubblicazione del giornale — afferma il comunicato — potrà riprendere « non appena il direttore amministrativo ne farà richiesta ».

La decisione del Consiglio della Rivoluzione viene interpretata come una vittoria della direzione socialdemocratica del Partito Socialista, che sulla vicenda di « Republica » aveva fatto leva per andare a una prova di forza con il MFA, condotta attraverso gli strumenti della pressione internazionale, ben più potente della forza reale del PS all'interno.

La decisione del Consiglio della Rivoluzione non è tuttavia sufficiente a risolvere il conflitto, mentre avrà probabilmente l'effetto di riportarlo al suo punto di partenza. Ciò che la Commissione dei lavoratori contesta, infatti, è il principio del « signore, padrone in casa propria » cui si richiama la direzione del giornale: cioè il diritto di Raul Rego di licen-

MARGHERITA CAGOL

Leggiamo con disgusto le frasi, di scoperta esultanza, o di deplorazione pietistica — e perfino razzista: una donna fragile, piccolo-borghese, travolta nel destino del suo uomo — che vengono dedicate alla morte di Margherita Cagol. Leggiamo con rispetto, ma con un ancor più fermo dissenso politico, le parole con le quali i suoi compagni l'hanno salutata, che parlano di eroismo e della vittoria.

Non c'era la vittoria in fondo alla strada intrapresa dalle Brigate rosse; al contrario, c'era la loro sconfitta, la dimostrazione del loro errore. Ma non bisogna consentire che a denunciare e a far tesoro di quell'errore sia il nemico di classe, chi cerca nelle debolezze dei rivoluzionari forza e legittimità per il proprio dominio oppressivo. Né bisogna consentire che di quell'errore si usi per giustificare e accreditare l'errore irreparabile di una linea che nega le ragioni, i contenuti e le armi della lotta per il comunismo, per riconsegnare il proletariato alla perpetuità del regime capitalista e del suo stato.

Gli uni, i reazionari, si affannano a sostenere la natura politica delle Brigate rosse, e a propria immagine e somiglianza riducono la politica a intrigo, strumentalizzazione, manovra del KGB, esaltazione prezzolata. Così fa loro comodo, e così, forse, riesce loro naturale di pensare davvero, ammaestrati come sono alla propria politica.

Gli altri, i riformisti, gli uomini della sinistra interclassista, si affannano a sostenere che non c'è niente di politico, che di pura criminalità si tratta, o dell'approdo banditesco della degenerazione piccolo-borghese. Preoccupati più e prima di ogni altra cosa di ripararsi dall'aggressione reazionaria, di riaccettare ed esibire la propria rispettabilità borghese, costoro gettano da parte ansiosamente ogni argomentazione razionale, paghi di denunciare una « pura criminalità » che è un esorcismo irrazionale, e non certo un concetto scientifico o morale.

Così, da ogni parte, la ripulsa o la dissociazione politica verso le Brigate rosse — e chiunque con una analoga linea si identifichi — esclude ogni volontà (e capacità) di capirne le radici, le domande, gli errori, le lezioni.

E' troppo comodo rifiutarsi a questo atteggiamento, in nome dell'evidente impotenza di quella linea, o del ripudio di azioni « criminali ». Chiunque abbia voluto conoscere la storia passata, i periodi ricorrenti in cui si manifestava la crisi e la disgregazione dei regimi dominanti, e la tensione alla costruzione di un'alternativa rivoluzionaria, sa come quella costruzione sia stata faticosa, tortuosa, e accompagnata da esperienze diverse, segnate di volta in volta dalla testimonianza disperata, dall'idealismo soggettivista, dalla deviazione militarista; e sa come sempre, nella lotta per la costruzione e l'egemonia di una linea di massa, il movimento rivoluzionario abbia dovuto assumere su di sé, senza indulgenze, i problemi sollevati da forze e linee diverse suscitate dalla crisi del regime dominante e dei suoi valori, e abbia saputo ricacciare fuori da questa lotta gli argomenti e le strumentalizzazioni del nemico di classe.

Noi non abbiamo indulgenze né simpatie per la linea e le azioni delle Brigate rosse, e tantomeno intendiamo modificare o tacere il nostro giudizio nella circostanza della morte di una loro militante fra le più coraggiose e coerenti. Lo stesso tipo di azione che ha condotto a questo esito è dei più inaccettabili a una elementare valutazione politica. Rifiutiamo il moralismo, anche quello meno tradito dall'ipocrisia, anche quello sincero di chi riduce soggettivamente la morale rivoluzionaria alla coerenza personale fra la causa ideale affermata e la pratica che le consegue. Lo stile spesso retorico

delle azioni come delle parole delle Brigate rosse non riesce a celare, e anzi mette in risalto, il profondo pessimismo che le muove. La volontà ostentata di vittoria, l'« esemplarità » delle « vittorie », cela malamente una concezione eroica della lotta, che non ha saputo passare dalla scoperta della ribellione alla costruzione della rivoluzione. Così, alla logica di una guerra contro il potere sempre più separata e deviata, niente cambiano le parole d'ordine scritte sulla « guerra di classe rivoluzionaria »; e le parole « questa guerra ha un prezzo, un prezzo alto certamente, ma non così alto da farci preferire la schiavitù del lavoro salariato », sembrano citare solo ritualmente il lavoro salariato, e testimoniare invece molto più nettamente la concezione di una ribellione di uomini liberi contro la schiavitù. Una ribellione che inevitabilmente si tinge del pessimismo e dell'eroismo.

La morale dei rivoluzionari non ha niente da spartire con l'ottimismo vacuo e irresponsabile degli amici del progresso; la morale dei rivoluzionari sa che la vittoria è possibile, e può essere resa certa, grazie alla forza materiale delle contraddizioni che minano l'edificio imperialista, e al modo in cui quelle contraddizioni divengono, nell'esperienza, nella coscienza, nell'unità, nella forza della classe operaia e della maggioranza del proletariato la possibilità di una alternativa, di una trasformazione sociale. Alla forza di queste contraddizioni, alla costruzione di questa maggioranza, i rivoluzionari consegnano senza illusioni la fiducia nella vittoria della classe operaia. Senza sopravvalutare il proprio ruolo, né « separarlo »; e senza cedere, d'altro lato, all'immoralità borghese di una politica ristretta alla pura amministrazione e al puro calcolo opportunistico delle forze, priva di audacia, machiavellamente liberata dalla necessità della coerenza fra pensieri, sentimenti, e azioni.

Questa coerenza, che altri trova rigorosamente in una pratica eroistica, soggettivista e moralistica, conseguente a un genere di pessimismo sbagliato, perché incapace di vedere e suscitare la forza vittoriosa della classe, della lotta di milioni di uomini, questa coerenza non è mai un dato naturale, né una conquista permanente, facile e gioiosa. C'è, anche nelle file della sinistra che si vuole nuova, una vocazione al falso ottimismo, a una coerenza di superficie e a buon prezzo, un'esaltazione triviale della « gioia », che rimuove le contraddizioni, sospinge a un nuovo idealismo, disarma la volontà di fronte alla dura lotta quotidiana che i rivoluzionari, collettivamente e personalmente, conducono. Sta, in questo ottimismo idealistico, più esibito che vissuto, il pericolo di una più profonda separazione fra politica e vita, fra conoscenza e volontà di liberazione.

Oltre la tristezza per la morte di Margherita Cagol, c'è nel suo destino — e di altri prima di lei — una misura indiretta della strada che ancora resta da percorrere alla politica rivoluzionaria, a una trasformazione del mondo che non consente forzature soggettiviste, distaccate dalla fiducia razionale nella lotta di classe; e nemmeno la faciloneria di nuovi miti, che fingono una nascita senza dolore dal vecchio mondo, e un destino senza dolore del mondo nuovo. Il primato della politica non può essere altro se non un'ininterrotta lotta e conquista collettiva e personale.

LIBERTA' PER I SOLDATI ARRESTATI
Salerno: oggi manifestazione, ore 19, in largo prato di Pastena; parla Romolo Santoro.
Taranto: comizio in piazza Ebalia, ore 19: Gustavo Tani.
Forlì: ore 16,30 piazza Saffi comizio e spettacolo.
(articolo a pag. 6)

(Continua a pag. 6)

(Continua a pag. 6)

Anche nei porti pescherecci nessuno crede più alle promesse elettorali della DC

Non solo per i braccianti di mare, ma anche per i piccoli proprietari di barche la politica democristiana è il nemico da battere - Con il voto, ma soprattutto con la lotta - L'appuntamento è il contratto di questa estate

San Benedetto
Nel corso di questa campagna elettorale la Dc ha dato ampio spazio ai problemi della pesca. E' stato perfino annunciata con gran chiasso sul Popolo la costituzione di una commissione democristiana presieduta nientemeno dall'onorevole Natali.

Le iniziative sono culminate nell'assemblea di porto Santo Stefano dove Fanfani ha parlato ai pescatori (più agli assenti attraverso il telegiornale che agli scarsi presenti) e il ministro Gioia ha rifatto una lista di promesse che i pescatori hanno sentito ripetere molte volte, senza vedere mai poi nessuna realizzazione concreta. Come è ovvio queste iniziative hanno un significato strettamente elettorale: sono il tentativo di recuperare voti nei porti pescherecci. La Dc ha il timore, per altro fondato, di un tracollo di voti sia tra i pescatori che tra i medi e piccoli armatori. Per molti anni, invece, i notabili democristiani o di altri partiti governativi minori avevano considerato i pescatori come una sicura riserva di voti in molti dei porti pescherecci. Dagli anni del dopo guerra fino a tutti gli anni '60 una parte dei soldi della Cassa del Mezzogiorno erano stati usati per creare nuovi proprietari di pescherecci, dare ai piccoli armatori piccole cifre che servivano per tirare avanti, riuscire a pagare le spese e continuare a pescare. Questa politica aveva permesso non solo di contare sugli armatori piccoli e medi, ma di avere anche un buon controllo sulla maggioranza dei carattisti, e in qualche situazione sui braccianti di mare coinvolti dal contratto alla compartecipazione nelle spese di gestione del peschereccio. Su queste ultime categorie il controllo era avvenuto anche a partire dalle norme della assistenza (con pensione praticamente inesistente ed una cassa malattia di 300 lire al giorno, si è

costretti a cercarsi amici e protettori che abbiano possibilità di dare qualche licenza, insomma di procurare un modo di sopravvivere nei momenti difficili). Questo uso di una parte dei soldi della cassa del mezzogiorno è quello che ha permesso per anni agli armatori mafiosi di Trapani o a boss Dc come La Penna a Termoli, o il mafiamato Tambroni a San Benedetto e in altri porti delle Marche, di contare su molti voti, di manovrare i pescatori attraverso un controllo molto articolato che aveva negli armatori medi e piccoli e nei commercianti attivisti sicuri ed infaticabili. Ma naturalmente mentre i piccoli proprietari e i carattisti, una volta avuta l'elemosina di un contributo dovevano ogni giorno lottare con debiti per tirare avanti, la maggior parte dei miliardi della Cassa del Mezzogiorno se la sono spartiti pochi speculatori legati non solo dai voti ma da interessi più precisi al boss democristiano. I marchigiani De Giuse, Tontini, ecc., cioè i principali armatori atlantici, e accanto a loro grossi armatori della pesca mediterranea, hanno costruito le loro fortune sui capitali a fondo perduto della Cassa del Mezzogiorno. Poi sfruttando i braccianti di mare, mandando i giovani in atlantico in condizioni peggiori di quanto qualsiasi fantasia avesse potuto pensare, hanno accumulato profitti altissimi.

Insieme a loro i commercianti con il grosso giro e la mafia dei mercati. Tutti costoro hanno impianti frigoriferi per conservare il pescato, si permettono di tenerlo nascosto o tirarlo fuori per far aumentare i prezzi. Questa è la situazione in cui la cosiddetta «crisi della pesca», che è più esatto chiamare crisi dei pescatori e delle loro famiglie, è maturata e precipitata negli ultimi anni con le campagne pubblicitarie del tipo del colera, gli aumenti del gasolio, li provve-



dimenti del governo e delle capitanerie di porto contro la pesca costiera. Le proposte di Gioia e degli esperti della commissione De non vanno al di là della dichiarazione oramai tragicamente ridicola di buona intenzione e di generico interessamento al settore. Si nasconde dietro queste affermazioni la volontà di continuare con il clientelismo assistenziale per qualcuno, e di far pagare la crisi della pesca alla maggioranza dei proletari del mare. Esempio illuminante: la Dc afferma di voler arrivare a nuovi sgravi fiscali e promesse di essere più sollecita nel pagamento delle integrazioni per episodi come la epidemia di colera o fatti come l'aumento del lavoro. L'intenzione che traspare è quella di recuperare voti oggi, ma di regalare domani agli armatori atlantici la fiscalizzazione degli oneri sociali, senza risolvere nessuno dei problemi della piccola pesca. Una dimostrazione precisa di questa volontà è stata data recentemente con il pagamento della integrazione del prezzo del gasolio: gli armatori atlantici si sono presi più di quanto loro spettava, hanno avuto cioè una cifra forse pari anche sui rifornimenti fatti nei porti di altri paesi, che nulla c'entrano con l'aumento del gasolio. Dunque al di là delle parole, delle promesse rimane la realtà di una crisi che tenderà nei prossimi mesi ad aggravarsi. Persino il pesce azzurro, che la Dc tanto decanta come sbocco dell'attuale situazione, comincia a trovare difficoltà di collocazione all'estero: la Spagna ha messo una tassa sul pescato proveniente dall'estero, e i prezzi così in alcuni porti dell'Adriatico sono crollati (naturalmente non per i consumatori).

D'altra parte porti turistici ed industriali, speculazioni nella amministrazione dei mercati ittici, i criteri degli investimenti, contengono in maniera sempre più drammatica il diritto a vivere dei pescatori. Sono i provvedimenti voluti dalla Dc, è la politica della Dc adesso sotto accusa. Contro la Dc sono gli ultimi episodi di lotta dei proletari del mare, dai pescatori di Ponza a quelli di Termoli che partecipano per la prima volta allo sciopero degli operai della Fiat. E' l'esempio di come la lotta dei pescatori si stia saldando alle scadenze e ai contenuti delle lotte operaie e proletarie. Un pronunciamento elettorale antidemocratico deve raccogliere questa tendenza sul piano istituzionale. Lo interesse dei pescatori è quello di tutti i proletari: sconfiggere la Dc e la sua politica della crisi. Ma non si può fermare qui. Dopo le elezioni nuove scadenze attendono i proletari del mare. In primo luogo il 20 giugno ci sarà l'incontro sindacato-armatori per il contratto nazionale.

Bologna: è uscito "Il Foglio"

A dodici giorni dalle elezioni, e quindi non senza un certo coraggio, per la necessità di assumere prematuramente (per lo meno in negativo) una serie di responsabilità, il 3 giugno è apparso nelle edicole bolognesi un nuovo quotidiano. Si chiama «Il foglio», e lo dirige Luigi Pedrazzi, cattolico del no ed ex presidente del Mulino. Oltre a quella bolognese, ne esce una edizione anche a Modena: rispettivamente, per ora, 25 mila e 15 mila copie.

Si tratta della conclusione di una vicenda lunga e complessa, che cercheremo di riassumere qui brevemente. Già da due o tre anni si parlava in vari ambienti a Bologna della necessità di dar vita a un quotidiano che potesse in qualche modo contrastare l'influenza del «Resto del Carlino», divenuto ormai, sotto la direzione dello americano Girolamo Modesti (o, per gli ammiratori di Fortebraccio, Domestici), un organo di stampa apertamente filo-fascista.

presenti del resto, com'è ovvio, a titolo personale). Quanto al Pci, dopo aver manifestato inizialmente un atteggiamento non apertamente ostile, ma neppure di grande favore, sembra oggi guardare alla nuova iniziativa con un certo interesse.

Per molto tempo venne ventilato il progetto di un quotidiano legato alla Regione, alle cooperative e quindi, essenzialmente, al Pci ma con larghe aperture anche verso i socialisti e il mondo cattolico (sinistra democristiana compresa). Si fecero anche i nomi di possibili direttori (Giorgio Fanti, Raniero La Valle, Antonio Ghirelli), mentre più vaghe erano le notizie in circolazione sul tenore del progettato giornale: qualcuno parlava, mescolando genericità e ambizione, di una specie di «Le Monde» italiano. Nel corso del '74 il progetto tramontò, almeno temporaneamente, e fu sostituito da un notevole potenziamento della cronaca emiliana dell'«Unità». Le ragioni di questo tramonto non furono chiare. Alcuni parlarono di un certo timore, da parte degli amministratori locali del Pci, di trovarsi ad essere invidiabile oggetto di critiche, in quanto «uomini di governo» dell'Emilia rossa, da parte di un nuovo giornale almeno in parte «indipendente». Altri dissero che il progetto perse buona parte del suo interesse agli occhi del Pci quando risultò chiara l'impossibilità di coinvolgere nell'operazione una parte consistente della Dc, ma solo gruppi di cattolici indipendenti. E' probabile che entrassero anche altre considerazioni, e forse contraddizioni interne alla dirigenza del partito, localmente come a livello nazionale. Ufficialmente, comunque, le ragioni dell'abbandono del progetto non vennero mai chiarite.

«Il foglio» sarà in grado di favorire il coagulo di forze ancor oggi egemonizzate dalla Dc, e di contribuire quindi alla crisi di quel partito; inoltre, se il giornale saprà esprimere una indipendenza reale.

E' indubbio che verso la prima delle due tendenze (magari con facili e strumentali «scavalcamenti a sinistra») spingono consistenti settori moderati di quella «base» piuttosto composita e indistinta che è costituita dagli azionisti del giornale. Verso la seconda direzione sembra puntare invece, con altri settori degli azionisti, buona parte della redazione, interessata a offrire un utile punto di riferimento a quella parte dell'elettorato democristiano tradizionale che è preoccupata dall'involutione del regime e in cerca di alternative.

Per questo tempo venne ventilato il progetto di un quotidiano legato alla Regione, alle cooperative e quindi, essenzialmente, al Pci ma con larghe aperture anche verso i socialisti e il mondo cattolico (sinistra democristiana compresa). Si fecero anche i nomi di possibili direttori (Giorgio Fanti, Raniero La Valle, Antonio Ghirelli), mentre più vaghe erano le notizie in circolazione sul tenore del progettato giornale: qualcuno parlava, mescolando genericità e ambizione, di una specie di «Le Monde» italiano. Nel corso del '74 il progetto tramontò, almeno temporaneamente, e fu sostituito da un notevole potenziamento della cronaca emiliana dell'«Unità». Le ragioni di questo tramonto non furono chiare. Alcuni parlarono di un certo timore, da parte degli amministratori locali del Pci, di trovarsi ad essere invidiabile oggetto di critiche, in quanto «uomini di governo» dell'Emilia rossa, da parte di un nuovo giornale almeno in parte «indipendente». Altri dissero che il progetto perse buona parte del suo interesse agli occhi del Pci quando risultò chiara l'impossibilità di coinvolgere nell'operazione una parte consistente della Dc, ma solo gruppi di cattolici indipendenti. E' probabile che entrassero anche altre considerazioni, e forse contraddizioni interne alla dirigenza del partito, localmente come a livello nazionale. Ufficialmente, comunque, le ragioni dell'abbandono del progetto non vennero mai chiarite.

«Il foglio» sarà in grado di favorire il coagulo di forze ancor oggi egemonizzate dalla Dc, e di contribuire quindi alla crisi di quel partito; inoltre, se il giornale saprà esprimere una indipendenza reale.

Non molto di più: il linguaggio, spesso nei primi giorni, è stato a volte tale da risentire l'incomprensibilità per troppa prudenza. Va riconosciuto comunque che il tono generale migliora giorno dopo giorno, e non a caso emergono le prime contraddizioni interne e le critiche da destra. C'è solo da augurarsi che le contraddizioni vengano affrontate in termini di scelte precise e coraggiose: non vorremmo infatti che il Foglio finisse vittima di opposte sentenze, nell'immobilismo e nella paralisi, chiudendo così precocemente un capitolo di storia del giornalismo italiano che presenta, invece, per ora, un potenziale di originalità da non sprecare.

Presse corpo, invece, un nuovo progetto, che faceva capo proprio a quei cattolici del no, al gruppo del «Mulino», a gruppi democratici e di sinistra non comunista. Ad avviare furono essenzialmente Luigi Pedrazzi ed Ermano Gorrieri (leader tradizionale della sinistra democristiana regionale), con la collaborazione di alcuni intellettuali e di qualche piccolo e medio industriale. Si stabilì una specie di «carta» dei principi ispiratori dell'esperienza. Essenzialmente tre: 1) fare un giornale rigorosamente locale (Bologna e Modena), sia per quanto riguarda la distribuzione, sia per lo spazio decisamente predominante da assegnare alla cronaca e alla discussione dei problemi locali; 2) coinvolgere il maggior numero di persone, puntando su uno stretto rapporto tra giornale e lettori, a cominciare dalle fonti di finanziamento; 3) fare un giornale autogestito, attraverso una serie di cooperative (una editoriale, una dei giornalisti, una dei tipografi, ecc.) e un sistema di stipendi decisamente modesti, a cominciare da quello del direttore. Si aprì allora una vasta campagna di preparazione, incentrata sia sul finanziamento sia sulla pubblicizzazione politica dell'iniziativa. Si tennero assemblee in paesi, quartieri, luoghi di lavoro, incontri con esponenti di ogni settore del mondo economico e culturale cittadino. La raccolta dei fondi, a parte qualche contributo importante (primo fra tutti quello, molto cospicuo, delle cooperative cattoliche controllate da Gorrieri), si provvide mediante il lancio, abbastanza fortunato, di una vasta campagna di sottoscrizioni (le singole azioni costano 10 mila lire). Alla base c'era un'ideologia della «partecipazione» e dell'«autogestione» che presenta, accanto a elementi di indubbia validità, più confusi elementi, un po' ingenui, che risalgono forse alla vecchia esperienza dossettiana, e una teorizzazione un po' superficiale e velleitaria dell'«azionariato popolare». Sta di fatto che gli immobili necessari vennero acquistati, e con essi le macchine, non troppo pretenziose ma decisamente moderne, destinate a riempirli.

«Il foglio» sarà in grado di favorire il coagulo di forze ancor oggi egemonizzate dalla Dc, e di contribuire quindi alla crisi di quel partito; inoltre, se il giornale saprà esprimere una indipendenza reale.

Non molto di più: il linguaggio, spesso nei primi giorni, è stato a volte tale da risentire l'incomprensibilità per troppa prudenza. Va riconosciuto comunque che il tono generale migliora giorno dopo giorno, e non a caso emergono le prime contraddizioni interne e le critiche da destra. C'è solo da augurarsi che le contraddizioni vengano affrontate in termini di scelte precise e coraggiose: non vorremmo infatti che il Foglio finisse vittima di opposte sentenze, nell'immobilismo e nella paralisi, chiudendo così precocemente un capitolo di storia del giornalismo italiano che presenta, invece, per ora, un potenziale di originalità da non sprecare.

Si moltiplicano le iniziative dei soldati davanti le fabbriche

Alla Franchi di Firenze
Quest'ultimo periodo ha visto una ripresa su basi nuove del movimento dei soldati a Firenze.

In tutte le caserme si sta sviluppando la discussione e la mobilitazione anche in conseguenza del giro di vite che le gerarchie hanno compiuto in quest'ultimo mese. Il dato politico più significativo è però costituito da una precisa caratterizzazione proletaria dei nuclei di caserma, che invece in passato vedevano presenti quasi esclusivamente la cosiddetta «sinistra di caserma». Questo elemento di novità ha consentito un vero salto di qualità al movimento.

organismi operai, personalità democratiche per fare della scadenza di martedì prossimo un momento in cui il movimento dei soldati coinvolge e mobilita il più ampio schieramento di forze politiche attorno al programma dei proletari in divisa. E' da segnalare comunque una ulteriore vittoria dei soldati della Perrucchetti che si aggiunge alla vittoria di tutto il movimento circa la sospensione di tutte le esercitazioni dal 14 al 17: una esercitazione del battaglione trasmissioni programmata dal 9 al 12 giugno è stata sospesa.

Alla Franchi di Firenze
Quest'ultimo periodo ha visto una ripresa su basi nuove del movimento dei soldati a Firenze.

In tutte le caserme si sta sviluppando la discussione e la mobilitazione anche in conseguenza del giro di vite che le gerarchie hanno compiuto in quest'ultimo mese. Il dato politico più significativo è però costituito da una precisa caratterizzazione proletaria dei nuclei di caserma, che invece in passato vedevano presenti quasi esclusivamente la cosiddetta «sinistra di caserma». Questo elemento di novità ha consentito un vero salto di qualità al movimento.

organismi operai, personalità democratiche per fare della scadenza di martedì prossimo un momento in cui il movimento dei soldati coinvolge e mobilita il più ampio schieramento di forze politiche attorno al programma dei proletari in divisa. E' da segnalare comunque una ulteriore vittoria dei soldati della Perrucchetti che si aggiunge alla vittoria di tutto il movimento circa la sospensione di tutte le esercitazioni dal 14 al 17: una esercitazione del battaglione trasmissioni programmata dal 9 al 12 giugno è stata sospesa.

Alla Pirelli di Milano
I soldati della Perrucchetti di Milano non intendono subire l'iniziativa repressiva delle gerarchie che dopo le straordinarie giornate di mobilitazione di aprile hanno intensificato il controllo, le punizioni, le intimidazioni, le denunce ai danni dei soldati.

Alla Pirelli di Milano
I soldati della Perrucchetti di Milano non intendono subire l'iniziativa repressiva delle gerarchie che dopo le straordinarie giornate di mobilitazione di aprile hanno intensificato il controllo, le punizioni, le intimidazioni, le denunce ai danni dei soldati.

Soldato, delegato di una fabbrica di Modena, condannato a 2 anni per insubordinazione con ingiuria
Un'idea di come le gerarchie militari intendano portare avanti la repressione nelle caserme è data dall'esito di un processo svoltosi 10 giorni fa davanti al tribunale militare di Padova. Il soldato Azzoni Armando del 76 di Civida le, operaio del Pci, delegato di una fabbrica di Modena, è stato condannato a 2 anni e 7 giorni, dopo 4 mesi di carcerazione preventiva, per insubordinazione con ingiuria, per aver detto una parolaccia ad un ufficiale. E' stata concessa, data la giovane età, la sospensione condizionale della pena, sospensione che rischia però di saltare per precedenti pendenze per «reati sindacali» che il compagno pare abbia.

I comizi di Lotta Continua

- LUNEDI'**
VILLAR PEROSA (To): Ore 12.
RIVOLI (To): Ore 10; Marco Revelli.
TORINO: Piazza Carducci, ore 16,30; via F.lli Garzone, ore 16,30; All'Aspera Motors, ore 13,30 - ore 15.
MILANO: Piazza Vetra, ore 18; Sesto S. Giovanni, alla Ercole Marelli, ore 12; alla Zaini, ore 12; Segrate, piazza del Comune, ore 20; Limbiate, piazza Municipio, ore 18,30; Sergio Saviori e un compagno del comitato d'occupazione di Limbiate; piazza Sallunante, ore 18,30; Mariena Salvarezza; piazza Axum ore 19,30; Mariena Salvarezza; S. Donato, alla Gnechi, ore 12,30; S. Giuliano, piazza Vittoria, ore 21; Ospedale Maggiore, ore 17,30; Terrazano, piazza centrale, ore 21; alla Telemorina, ore 12.
GARLASCO (Pv): Ore 10; Riccardo Agostini.
BUSTO ARSIZIO (Va): Alla Tovaglieri, ore 11.
DOVERE (Bg): All'Italider, ore 13; Fabio Salvioni.
ZINGONIA (Bg): Alla Indeletra, ore 12,45; alla Isper, ore 13,30.
COLTATE COMASCO (Co): Franco Castronovo.
TREVISO: Piazza San Antonino, ore 18,30; Dario Dolce.
CASIER (Tv): Alla Sebring, ore 17; Franca Visonà.
S. BIAGIO DI CALLALTA (Tv): Ore 18,30; Gianfranco Mignani e Ivo Mazzaroli.
TRIESTE: Scuola elementare S. Giacomo, ore 12,30; Bruna Deganutti; magistrale D'Aosta, ore 13; Fulvio Ferri; piazza S. Giacomo, ore 16,30; Bianca Ferri; Servola, ore 18,30; Paolo Deganutti; S. Saba, ore 19,15; Paolo Deganutti.
TURRIACO (Go): Ore 18,30.
VILLANDRO (Bz): Ore 19.
TREBBIANO (Sp): Ore 18,30; Teresa Mori.
FIRENZE: Arco di S. Piero, ore 18.
BOLOGNA: Alla Zamboni, ore 12; Giuliana Balboni.
FORLI': Piazza Saffi, ore 16,30.
CASOLA VALSEGNO (Ra): Ore 21.
S. GIUSTINA (Fo): Ore 19.
VISERBA (Fo): Ore 21.
COLOMBELLA (Pg): Ore 21; Alberto Sorbini.
ROMA: Magliana, alla Zucchet e Romeo Rega, ore 12,30; al mercato di Garbatella, ore 9,30; Torranciano, alle case rapide, ore 16,30; Lamaro, ore 18; alla Pirelli di Tivoli, ore 13-14; Tivoli, piazza Torri, ore 17; Montescaro, piazza Sempione, ore 19.
ROCCAFINADAMO (Pe): Ore 20; Paolo Paradiso.
PESCARA: A Zanni, ore 20; Marco Murtolo.
CHIETI: Piazza Vico, ore 19; Paolo Cesari.
CRECCHIO (Pe): Ore 11; Michele Buracchio.
ORTONA (Bc): Ore 20; Paolo Cesari.
TORRE DEI PASSERI (Pe): Ore 19; Maddalena Cenni.
CASSINO: Alle 13,30, alla Fiat; Enrico Deaglio.
MATERA: Piazza V. Veneto, ore 19,30; Marcello Pantani.
CATANZARO: A S. Maria, ore 19; Benedetto Seitto.
MESORACA (Cz): Teatro operaio.
BOCCHIGLIERO (Cs): Ore 19; Roberto Martucci.
LONGOBUCCO (Cs): Ore 10,30; Vito Ferrari.
MESSINA: A Gravitelli, ore 19; al CEP, ore 19.
E' morto, dopo una lunga malattia, il compagno Claudio, avanguardia della Ercole Marelli di Milano, fino a pochi mesi fa militante di Lotta Continua. I funerali si svolgono oggi sabato, a partire dalla sua abitazione in via Galvani a Cinisello Balsamo.
Lotta Continua si unisce al dolore dei familiari e di tutti i compagni che lo hanno amato e stimolato.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/6 - 30/6
36 MILIONI ENTRO IL 30 GIUGNO

Sede di MILANO: raccolti al Parco Lambro da un compagno 4.000; un compagno di medicina 1.000; Taro del Pci 5.000; Giap di matematica 10.000; lavoratori studenti Perrucchetti 5.000; Cdf Agresti 1.500; Maristella IV Magistrali 1.000; CFS Zappa 7.000; CLS Cattaneo 8.000; CFS Zona Lambra 12.500; Raccolti al Pestalozzi 8.310.
Sez. Rho: 5.000.
Sez. San Siro: Oreste operaio Siemens 1.000; operai CTP centrale Vercelli 5.000.
Sez. Sud-Est: Raccolti da Pippi e Dino al Parco Lambro 46.000; Achille, Pasquale e Palmiro del Pci 3.000; Antonio 4.000.
Sez. Romana: Michele 500.
Sede di L'AQUILA: 7.000.
Sede di LECCE: Sez. Tre puzzi 30.000.
Sede di TARANTO: Sez. Palagiano: il compagno Vito per la sua nomina a delegato di fabbrica 10.000.
Sede di LA SPEZIA: Sez. Sarzana 30.000.
Sede di CATANZARO: raccolta al comizio di apertura 15.000; Daniela 1.000; Maurizio da Siderno 1.000.
Sede di NOVARA: Giovanni 5.000; Cellina Donegani 3.500; Italo-operario De Agostini 5.000; Isabella 1.500.
Sede di TERAMO: Sez. Naretto: insegnante CGIL-scuola 1.000; cameriere di L.C. 10.000; segretario PSI sinistra Lombard ana 1.000; Madre di un compagno 1.000; Un militante 2.000; Raccolti in ospedale: Vittorio medico 5.000; Leonista 2.500; Leo infermiere 200; Fulvio 1.000; Riccardo 500; Tomo 1.000; Dario 500; Pietro 500; Emidio 500; Antonio 1.000; un medico PSI 2.000; un infermiere 1.000; un compagno 500; Umberto 500; Ruggero 500.
Sez. Teramo: vendendo il volontario 4.000; raccolti da Gianfranco: Mimmo, assistente sociale; Bruno edicolante; Vincenzo insegnante, assistente INT del Pci 7.000; Sandro e Michele candidato Pci 2.000; due compagni PSI 2.500; Candidato Psi alla regione 1.000; impiegato Spca 1.000; Un metalmeccanico 1.000; Walter, Piero Raffaele della FGCI 2.500; Rosaria del collettivo femminista 500; sottoscrizione di massa 3.500; insegnante CGIL scuola 5.000.
Sede di UDINE: Sez.

Centro: un avvocato 20.000; un compagno 3.000; studenti istituto tecnico industriale 1.500; architetto democratico 10.000; Carlo Pci 5.000; un partigiano, non ex 10.000; un medico democratico 5.000; un medico democratico 5.000; un compagno 5.000; Carlo socialista libertario 20.000; studenti L. scientifico 10.000; Studenti Istituto tecnico commerciale 2.000; soldati 114 Tricestino 13.000; un avvocato democratico 10.000; Sergio per la libertà di stampa 5.000; compagno Pci 5.000; un compagno 10 mila; un democratico 50 mila; un impiegato 5.000; Saverio 500; Lele 1.500; soldati caserma Spaccamela 5.000.
Sede di VENEZIA: Sezione Villaggio San Marco: Mariolina 50.000; Renato 3.000; Enzo e Lorenza Inps 1.000.
Da COLONIA: 20.000. Contributi individuali: Antonio, Reggio Em. 1.000. Totale L. 595.510; Totale precedente 4.814.750; Totale complessivo 5.410.260.

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile: Marcello Galotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.580; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80.
Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.
Epigrafi: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 1-1-1975.

Nelle lotte e nel programma dei soldati un contributo determinante per cacciare la DC dal governo, imporre un governo di sinistra e sbarrare la strada alla reazione

I soldati stanno toccando con mano in questi giorni che cosa siano «la libertà e la democrazia» garantite dal regime democristiano: anche quello che la nostra costituzione definisce un diritto-dovere, il voto, deve essere conquistato con la mobilitazione e con la lotta, mentre decine di soldati — ultimi i 17 compagni della Cavarzerani — vengono gettati nelle galere militari.

Ogni voto dato alla DC contribuirà a mantenere nelle caserme una situazione che vede negati ai soldati ogni diritto alla dignità umana e alla azione collettiva.

Il regime di caserma, che a Fanfani e alla DC piacerebbe estendere a tutta la società, si regge infatti:

— sulla negazione costante dei bisogni dei proletari;

— sulla loro subordinazione totale alle esigenze della macchina militare;

— sulla sottrazione ai soldati dei loro diritti civili e politici;

— sull'applicazione di una disciplina reazionaria e la imposizione di misure di reclusione lasciate all'arbitrio degli ufficiali.

Votare contro la DC per i soldati significa non solo votare contro un regime antipopolare che si fonda sullo sfruttamento e l'oppressione delle masse proletarie, significa anche votare contro quella particolare

forma di oppressione che è il regime di caserma.

Votare contro la DC significa tradurre anche nel voto la lotta per il diritto all'organizzazione democratica, la lotta per affermare:

— il diritto dei soldati di riunirsi in assemblea, di organizzarsi e collegarsi fra loro anche attraverso delegati eletti liberamente e revocabili;

— il diritto di presentare reclami collettivi su tutti gli aspetti della vita di caserma e di ottenere spiegazioni riguardo ogni genere di attività militare ed amministrativa;

— il diritto di sostenere collettivamente le loro rivendicazioni;

— la garanzia della libera circolazione nelle caserme della stampa — eccettuata quella fascista — e il diritto a diffondere la loro stampa (giornali, volantini, ecc.) dentro e fuori dalle caserme;

— il diritto a partecipare alla vita politica in tutte le sue manifestazioni e di prendere la parola senza doverne chiedere l'autorizzazione e senza nessuna forma di censura;

— la revisione radicale del regolamento di disciplina, con la eliminazione di tutti gli articoli che contrastano con il diritto dell'organizzazione e alla lotta. Discussione pubblica nelle caserme, nel paese e alle camere del nuovo regolamento prima che venga approvato.

voto contro la ristrutturazione reazionaria dello stato, contro la ristrutturazione americana, guerrafondaia e golpista delle forze armate, contro la Nato e gli USA che la commissionano.

Le lotte dei soldati: un ostacolo formidabile ai progetti della D.C. e dell'imperialismo nelle forze armate

I soldati hanno cominciato a rispondere all'attacco alle loro condizioni di vita prodotto dalla ristrutturazione, lo hanno fatto sviluppando la lotta sui loro obiettivi:

— le ore impiegate in esercitazioni, servizi, lavori di ufficio, ecc. non devono essere più di otto al giorno a partire dalla sveglia e comprese le pause, gli intervalli per mangiare, ecc.;

— libera uscita subito dopo la fine dei servizi senza controlli, senza limiti di presidio, in borghese e fino a mezzanotte;

— sabato e domenica liberi; chi è impegnato nei servizi essenziali di caserma deve recuperare i due

— obbligo della presenza in ogni esercitazione di medici, infermieri e autoambulanze; visite di controllo per tutti prima di ogni esercitazione; dormire nei letti e mangiare pasti caldi anche ai campi.

La crescita delle lotte su questi obiettivi e la costruzione della organizzazione di massa dei soldati costituisce l'ostacolo materiale più formidabile ai progetti di ristrutturazione reazionaria della DC e dell'imperialismo. Ma questo non è sufficiente.

La forza della classe operaia ha posto le condizioni per la apertura di un fronte di lotta anche dentro le caserme. La forza del movimento



compiti istituzionali delle forze armate;

— il diritto di conoscere, discutere e rendere pubbliche le direttive generali dell'addestramento, l'oggetto generale delle singole esercitazioni e il periodo in cui vengono svolte;

— la sospensione di tutte quelle esercitazioni che per il modo in cui vengono svolte o per la coincidenza con scioperi, mobilitazioni popolari o momenti di tensione politica, acquisterebbero un significato intimidatorio e provocatorio;

— la piena pubblicità dei libri di testo, dei programmi dei centri di addestramento, delle scuole di ogni tipo, delle accademie e delle scuole di guerra;

— la piena pubblicità degli statuti di servizio degli ufficiali e delle motivazioni delle loro promozioni e trasferimenti.

Dietro la falsa neutralità, dietro il segreto militare, la DC e gli imperialisti non cercano di nascondere solo le caratteristiche e gli scopi della ristrutturazione, ma anche tutte quelle trame reazionarie e golpiste, gli attentati e le stragi che alla ristrutturazione si sono sempre accompagnate e che nelle forze armate e nei servizi segreti hanno trovato un fertile terreno di coltura, nonché uomini e mezzi.

Smascherare e denunciare queste trame e i loro protagonisti è un compito in cui i soldati si sono impegnati da tempo, legandosi così saldamente alla lotta antifascista della classe operaia. Un obiettivo preciso di questa lotta è la epurazione degli ufficiali fascisti, l'allontanamento di tutti coloro che sono implicati nelle manovre golpiste o che dentro le forze armate si fanno portavoce della destra reazionaria.

La sconfitta della D.C. e la affermazione di un governo di sinistra sono le premesse necessarie per l'affermazione piena del programma dei soldati

E' nella prospettiva della cacciata della DC dal governo, nella necessità di sbarrare la strada alla reazione e imporre un governo di sinistra che le lotte e il programma dei soldati si saldano al livello più alto con le lotte e il programma della classe operaia e del proletariato.

Le lotte che i soldati conducono sugli obiettivi del loro programma stanno conseguendo e conseguiranno sempre di più importanti vittorie, rafforzano l'unità e la capacità di iniziativa dei soldati, i loro legami con la classe operaia.

Ma la possibilità che la modificazione dei rapporti di forza che ogni lotta riesce a conquistare diventi un fatto generale che apre la strada alla affermazione piena del programma dei soldati è legata interamente all'andamento della lotta generale del proletariato, alla sua capacità di gettare la sua forza anche su questo terreno specifico, al rovesciamento della direzione politica dello stato, del regime democristiano.

L'affermazione delle rivendicazioni materiali, del diritto di organizzazione, del diritto a contrastare le manovre reazionarie nelle forze armate, l'epurazione radicale di tutti gli ufficiali e i funzionari reazionari, tutto questo è incompatibile con il permanere del regime democristiano, così come la realizzazione del programma del proletariato non è compatibile con il regime capitalistico.

Per questo per i soldati contribuire alla sconfitta della DC — e farlo anche con il voto — significa contribuire a rafforzare la prospettiva di un governo di sinistra, imposto dalla lotta di massa, e sottoposto alla forza del programma operaio di cui il programma del movimento dei soldati è parte integrante.

Se questa è la posta in gioco nella lotta di questa fase è possibile capire a pieno la ragione dell'attacco forsennato delle gerarchie militari, della DC e dei suoi servi al movimento democratico dei soldati.

Non è solo il timore e la volontà di impedire che il rafforzamento dei proletari dentro le forze armate e il loro legame con la classe operaia contribuisca alla sconfitta del regime democristiano. C'è soprattutto la preoccupazione di vedere contrastata la preparazione delle forze armate come arma di riserva contro il proletariato, di vedere messo in discussione il controllo totale ed esclusivo su quell'apparato di forza a cui la borghesia affida in ultima analisi il proprio destino.

Nella crescita del movimento dei soldati in questa fase, nelle sue lotte oggi, nella penetrazione del suo programma fra le masse prole-

tarie, nella costruzione di una unità stabile con la classe operaia, nel sostegno che a tutto questo sapranno dare le forze rivoluzionarie, democratiche e antifasciste, risiede una delle condizioni fondamentali perché la classe operaia possa affrontare nelle condizioni più favorevoli il tentativo della borghesia di gettare contro il proletariato tutta la violenza dei suoi apparati armati.

L'esperienza cilena ci ha mostrato come la borghesia e l'imperialismo trattano i governi che, volontariamente o meno, creano le condizioni per uno sviluppo enorme della lotta e dell'organizzazione proletaria; quale potenziale di violenza e di ferocia possono gettare contro le masse se riescono a conservare il controllo e la direzione della forza armate, se nelle forze armate non penetra e si afferma la forza della classe operaia.

Ed è questa la condizione perché in Italia non si ripeta quella tragica esperienza: la forza della classe operaia deve penetrare anche nelle forze armate, fare leva sulla presenza dei proletari in divisa per ostacolare oggi la preparazione e l'uso reazionario, per rovesciare contro chi questo uso reazionario volesse mettere in campo una parte consistente delle forze armate stesse, i giovani di leva e anche settori di ufficiali.

L'esito dello scontro fra reazione e democrazia proletaria, che diverrebbe rapidamente la posta in gioco in presenza di un governo di sinistra imposto dalla forza delle masse, trova la sua condizione essenziale nella forza della classe operaia e nella unità del proletariato attorno al suo programma, ma trova una sua condizione particolare e particolarmente importante nella forza che la classe operaia avrà realizzato dentro le forze armate, nell'organizzazione di massa dei soldati, nella capacità di offrire un'alternativa anche a quegli ufficiali che rifiutano la via della reazione fascista.

Non è possibile farsi illusioni sull'esito che, anche date queste condizioni, avrà quello scontro. Quello che è certo è che solo lavorando fin da ora perché lo scontro politico penetri nelle forze armate, in primo luogo con l'iniziativa dei proletari in divisa, solo garantendo il rafforzamento e la crescita del movimento dei soldati oggi e il pieno accoglimento del loro programma al momento dell'affermazione di un governo di sinistra: solo lavorando fin da oggi a questa prospettiva si può evitare di consegnarsi disarmati alla reazione della borghesia e dell'imperialismo, si può affrontare lo scontro nelle condizioni più favorevoli al proletariato.

Contro la D.C., contro la NATO e la ristrutturazione guerrafondaia e golpista delle forze armate

Il regime democristiano si è retto per anni con la forza che gli veniva dalla sua direzione esclusiva sullo stato e in particolare sui suoi apparati armati. Man mano che la forza della classe operaia intaccava la capacità di governare dei padroni, la DC ha usato i suoi apparati armati e spionistici non solo nella repressione di piazza ma anche e sempre di più per organizzare provocazioni, stragi, tentativi di svolte reazionarie.

Incapace, nonostante questo, di fare fronte alla forza crescente della classe operaia e del proletariato, colpita dalla crisi dell'imperialismo che si riflette direttamente sul suo regime, la DC ha cercato di affiancare all'attacco più sfrenato alle condizioni di vita e di lavoro delle masse, una ristrutturazione dell'apparato statale, per migliorare i suoi strumenti di repressione e di controllo, per prepararsi ad uno scontro frontale con la classe operaia.

I frutti di quest'opera di ristrutturazione sono l'attacco ai settori democratici della magistratura, la repressione feroce delle lotte dei detenuti, la chiusura totale verso la rivendicazione del sindacato di poli-

zia e la repressione dei suoi promotori; l'introduzione delle leggi liberticide, l'aumento delle spese militari, la crescente subordinazione alla Nato, la ristrutturazione delle forze armate, l'attacco alla volontà di partecipazione politica e di organizzazione democratica dei soldati.

Dentro le caserme i soldati toccano con mano l'asservimento del regime democristiano agli interessi imperialistici USA; verificano costantemente nelle trasformazioni in atto nelle forze armate, nelle esercitazioni, nei discorsi degli ufficiali, le caratteristiche della ristrutturazione:

— ridare alle forze armate un ruolo e una capacità aggressiva in nome e per conto degli USA, per tutelare i suoi interessi nell'area del Mediterraneo;

— attraverso la riorganizzazione e i miglioramenti tecnici e attraverso un processo di attivizzazione politica reazionaria, mettere le forze armate in condizione di sostenere con più forza il regime democristiano o di sostituirlo con l'impiego diretto delle armi quando sarà necessario.

Il voto contro la DC è dunque un

giorni di riposo durante la settimana;

— una licenza garantita e con viaggio pagato ogni mese;

— intervalli più lunghi delle attuali 24 ore fra un servizio armato e l'altro e un giorno di riposo dopo ogni servizio armato;

— riduzione della durata e del numero delle esercitazioni e dei campi e un maggior intervallo fra ciascuno di essi;

— abolizione di tutte le esercitazioni a fuoco salvo i tiri al poligono;

dei soldati consente oggi di mettere all'ordine del giorno un impegno diretto della classe operaia e delle forze democratiche e antifasciste contro la ristrutturazione delle forze armate.

Per questo i soldati democratici mettono al primo posto nella loro partecipazione alla campagna elettorale la denuncia e la chiarificazione fra le masse operaie e proletarie delle caratteristiche di questa ristrutturazione e la presentazione del loro programma quale parte integrante del programma operaio.

E' interesse della classe operaia portare la lotta politica nelle forze armate, spezzarne l'isolamento e la falsa neutralità

Gerarchie militari e DC fanno di tutto perché la riorganizzazione delle forze armate avvenga nel più assoluto segreto. Hanno tutto l'interesse a mantenere nell'ignoranza non solo le masse e le forze democratiche, ma anche gli stessi intermedi e inferiori delle forze armate.

Temono che sul problema delle forze armate si sviluppi nel paese uno scontro politico che, inevitabilmente, passerebbe anche al loro interno aprendo spazi ulteriori all'iniziativa proletaria e dei soldati democratici, aumentando anche la loro capacità di influenzare settori seppure minoritari di ufficiali e sottufficiali.

La responsabilità più grave delle forze riformiste e revisioniste è quella di consentire alla DC e alle gerarchie queste manovre, di dare a queste e a quella patenti di lealtà costituzionale, di non impegnarsi e anzi di rifiutare, di coinvolgere le masse in uno scontro politico sul problema del controllo della forza, della democratizzazione degli apparati militari.

Gli interessi della classe operaia e del proletariato sono esattamente opposti. E' interesse della classe operaia e dei democratici rompere l'isolamento in cui sono tenute le forze armate in nome di una neutralità istituzionale che serve solo di copertura al controllo extraistituzionale che su di esse vogliono mantenere la DC e gli USA.

I soldati si fanno portavoce di questo interesse nelle loro denunce, rivendicando il loro diritto alla organizzazione democratica non solo come diritto loro a difendere i propri diritti particolari di soldati, ma come diritto di tutti i proletari e di tutti i democratici a conoscere ciò che succede nelle forze armate e ad intervenire direttamente.

Per questo nel loro programma i soldati rivendicano:

— il diritto di richiedere l'intervento nelle caserme di parlamentari e sindacalisti; giornalisti, medici e uomini di legge in qualunque circostanza sembri loro opportuno;



MILANO - DOPO LA GRANDE MANIFESTAZIONE DEGLI OCCUPANTI DELLA BENI STABILI

Occupati venerdì notte 42 appartamenti a Senago

Il sindaco propone la requisizione solo per gli occupanti residenti a Limbiate e il pagamento anticipato delle mensilità - Gli occupanti non vogliono discriminazioni né anticipare i soldi

«Vaticano attento a Pinzano è rosso il vento» gridavano venerdì gli occupanti, scendendo dal treno della stazione Nord di Milano. Alla manifestazione gli occupanti del palazzo della Beni Stabili di Limbiate hanno partecipato quasi tutte le 270 famiglie; non sono potuti venire solo quelli che hanno dovuto recarsi al lavoro.

Il corteo aperto dallo striscione del Comitato di agitazione, si è recato in prefettura e una delegazione di 10 occupanti è salita dal prefetto, dove il sindaco di Limbiate e il prefetto hanno cominciato a palleggiarsi le responsabilità. Il prefetto ha poi aggiunto: «E' solo questione di uomini, se per sgomberare le case di via del Riccio a Sesto S. Giovanni ci sono voluti 500 automezzi, lì ce ne vorranno 3.000».

Verso sera il sindaco ha dichiarato di accettare la requisizione solo per gli occupanti residenti a Limbiate e nel caso che questi versino in anticipo mesi di affitto quanto dura la requisizione. Gli occupanti invece hanno

chiaro che la requisizione deve essere fatta per tutti, senza discriminazioni, e senza nessun anticipo dei soldi.

Questa notte sono stati occupati 42 appartamenti, che si trovano a 200 metri di distanza a Senago, sempre di proprietà della Beni Stabili; l'occupazione è stata organizzata dal Comitato di occupazione delle case di Limbiate.

I proletari che occupano a Pinzano stanno portando intanto gli ultimi mobili nelle case, gli appartamenti sono quasi tutti arredati.

La vita comunitaria è intensa; soprattutto la sera, dopo cena, le famiglie scendono, i bambini giocano sul prato mentre si formano capannelli dove si discute sino a tardi, le finestre del circolo culturale rimangono illuminate sino a mezzanotte, molti giovani arrivano ogni sera da Limbiate e anche i figli degli occupanti cominciano a frequentarlo. La organizzazione interna va consolidandosi e sempre più si rafforza la direzione operaia; i delegati di scala che sono per la maggior parte dell'Alfa,

della Snia, della Acna; ogni sera organizzano assemblee di scala e discussioni poi immediatamente riportate dentro le fabbriche con grande successo.

Alla Snia, durante lo sciopero nazionale degli operai chimici, in un'assemblea di tutte le fabbriche chimiche e del legno della zona, è intervenuto tra la solidarietà di tutti gli operai un compagno occupante di Pinzano. Per oggi, il Comitato di occupazione ha indetto una assemblea popolare a Limbiate, con i partiti politici e il sindacato.

Fra gli occupanti ci sono molti compagni iscritti da anni al Pci, alcuni sono del sud ed hanno fatto l'occupazione delle terre in Sicilia, che ogni sera organizzano discussioni nelle varie sezioni del Pci della zona, ricordando ai burocrati le vecchie lotte. Cresce anche l'organizzazione della difesa delle case, quanto più si rafforza negli occupanti la volontà di tenerle a ogni costo; tutti stanno lavorando a turno, tre ore la settimana ciascuno, per costruire stacciate con filo spinato e copertoni.



Inaccettabili le graduatorie per gli occupanti di Milano

La commissione prefettizia sceglie la via delle discriminazioni più odiose - Clientelismo elettorale

MILANO, 7 - Nonostante la prova di forza che anche ieri la mobilitazione di più di mille proletari ha offerto alla controparte, una nuova gravissima provocazione la più grave dall'inizio di queste trattative è stata messa in atto contro il movimento degli occupanti di via Bisceglie e 19 di piazza Negrelli sono stati accettati nella fascia A. Nella fascia B, quella che recupera le famiglie numerose con un reddito di 60 mila lire mensili pro capite è stata compresa una sola famiglia di piazza Negrelli.

Ci sono poi 104 casi per i quali non essendo stata giudicata sufficiente la documentazione presentata, è stato fissato un termine ultimo per il 20 giugno, entro il quale integrare i certificati richiesti.

Per 82, secondo la commissione prefettizia, non esistono reali condizioni di bisogno, avendo un reddito superiore ai 4 milioni. A questi si aggiungono 39 casi di famiglie che non essendo anagraficamente residenti nel comune di Milano, dovrebbero accontentarsi di «essere segnalati» ai comuni di provenienza. Si è voluta così attuare una odiosa discriminazione nei confronti di coloro che sono confinati tra i sottosalarati e i lavoratori precari. L'attacco

alle condizioni materiali dei proletariati ha enormemente rigonfiato il numero di lavoro saltuario, legati agli organizzatori del lavoro nero dal ricatto di un minimo di salario senza nessuna assicurazione o garanzia di sicurezza sociale.

La commissione evidentemente ha ritenuto di estendere questa discriminazione, escludendo dalle sue graduatorie quanti non avendo - non sono stati in grado di certificare l'ammontare del proprio salario. Nelle riunioni dei comitati che si sono immediatamente convocati dopo la pubblicazione di questi risultati è emersa la volontà generale di imporre con la lotta il risame dei casi giudicati esclusi dalla graduatoria di assegnazione.

«A chi andranno le 1736 case requisite con il decreto del sindaco?».

Questa domanda comincia a circolare con insistenza tra i proletari. Molti sono quelli che pensano che la forsennata «campagna clientelare» condotta dalla De abbia suggerito a Velluto e Venegoni di imboscare qualche centinaio di appartamenti per soddisfare le esigenze dei suoi fidi elettori.

Non possiamo dimenticare come Agnelli e Fantani hanno aperto ufficialmente questa campagna elettorale: venerdì 16 maggio il Senato ratificava convulsamente le leggi liberticide, il governo rispondeva con l'assassinio di Gennaro Costantino alla lotta dei disoccupati di Napoli, Agnelli sospendeva migliaia di operai della Fiat per arginare la crescita della mobilitazione operaia in fabbrica.

Le grandi manovre che padroni e governo hanno condotto in queste settimane danno una pallida idea di quale sia la gestione che intendono assicurare alla stagione dei contratti, fin dalla conclusione delle elezioni. All'aggressione dei disoccupati, alle intimidazioni, agli sgomberi e alle reiterate minacce contro la lotta per la casa, ad una scalata delle provocazioni giudiziarie nei confronti delle mobilitazioni proletarie si è unito un preciso attacco alle forme di lotta praticate dagli operai in fabbrica.

Ancora una volta il capofila è Agnelli: l'intervento della polizia contro gli operai che impediscono il trasferimento dei macchinari all'OM di Milano costituisce un grave precedente, ed indica la determinazione padronale a portare alle estreme conseguenze quei disegni di ristrutturazione, che hanno avuto un altro episodio centrale nel tentativo di smobilizzare le fabbriche Fiat nel mezzogiorno.

Il progetto dei padroni è chiaro: essi intendono nell'immediato futuro dare un nuovo e più grave giro di vite all'attacco sferrato contro l'occupazione, promuovere una nuova ondata di cassa integrazione, trasformare in licenziamenti una parte crescente degli operai sospesi a zero ore, o ad orario ridotto. L'arroganza con la quale Cefis ha annunciato lo smantellamento degli stabilimenti della Montefibre in Piemonte, le minacce che si stanno addensando sulle fabbriche di fibre in Lombardia e in Campania fanno parte dei preparativi di questo nuovo attacco. E' questa la riconversione produttiva che vogliono attuare i padroni; essa coincide con un ulteriore ridimensionamento dell'occupazione e con l'intensificazione dello sfruttamento. Quanto sta accadendo nell'industria tessile, quella maggiormente colpita dalla cassa integrazione e dai licenziamenti è sintomatico. Lo è forse ancora di più, quanto sta accadendo nel settore elettromeccanico; gli investimenti per le nuove centrali nucleari sono combinati con una ristrutturazione delle fabbriche del settore, che significa mobilità, aumento dei ritmi e dei turni, diminuzione dell'occupazione, per non parlare della più stretta subordinazione alla nuova divisione internazionale del lavoro che comporta l'accordo siglato con gli Stati Uniti.

In compenso l'IRI e la Fiat si sono divisi equamente i soldi dello stato, inaugurando concretamente la redditività pratica delle commesse.

Non c'è chi non veda, se si esclude il Manifesto, come la strategia emersa alla conferenza sindacale di Rimini si piega ai disegni di ristrutturazione imposti dai grandi gruppi monopolistici. Così, con l'ammucchiata di vertenze decise negli scorsi giorni, il sindacato si propone formalmente come l'interlocutore di una trattativa che, impennata com'è sulla mobilità, dovrebbe costituire l'asse portante del confronto sindacati-confindustria dei prossimi mesi. Nel frattempo, lunedì prossimo, le centrali sindacali si presentano ad un incontro con il governo dal marcato sapore elettorale, in cui il presidente del consiglio potrà rinnovare gli appelli ad una riedizione di un confronto «serio» come quello che si è svolto nei mesi della vertenza sulla contingenza e la garanzia del salario. A questo incontro le confederazioni si presentano dopo aver deciso un pacchetto di sei ore di sciopero per la vertenza con le partecipazioni statali, che con tutta probabilità si svolgeranno dopo le elezioni, su una piattaforma completamente priva di obiettivi.

Del resto quale sia la gestione che a queste vertenze intendano assicurare le burocrazie sindacali, lo indica molto chiaramente il modo in cui è stato proclamato lo sciopero nazionale dei chimici di giovedì scorso: ad obiettivi lusingosi hanno corrisposto forme di lotta, apertamente rinunciarie.

Ma proprio la riuscita che la classe operaia ha imposto a questa manifestazione, il successo nuovo che si è registrato in alcune situazioni, pensiamo a Brindisi, pensiamo al corteo che si è svolto a Pavia, indicano

La campagna elettorale degli operai e il grande elettore Giovanni Agnelli

Non possiamo dimenticare come Agnelli e Fantani hanno aperto ufficialmente questa campagna elettorale: venerdì 16 maggio il Senato ratificava convulsamente le leggi liberticide, il governo rispondeva con l'assassinio di Gennaro Costantino alla lotta dei disoccupati di Napoli, Agnelli sospendeva migliaia di operai della Fiat per arginare la crescita della mobilitazione operaia in fabbrica.

Le grandi manovre che padroni e governo hanno condotto in queste settimane danno una pallida idea di quale sia la gestione che intendono assicurare alla stagione dei contratti, fin dalla conclusione delle elezioni. All'aggressione dei disoccupati, alle intimidazioni, agli sgomberi e alle reiterate minacce contro la lotta per la casa, ad una scalata delle provocazioni giudiziarie nei confronti delle mobilitazioni proletarie si è unito un preciso attacco alle forme di lotta praticate dagli operai in fabbrica.

Ancora una volta il capofila è Agnelli: l'intervento della polizia contro gli operai che impediscono il trasferimento dei macchinari all'OM di Milano costituisce un grave precedente, ed indica la determinazione padronale a portare alle estreme conseguenze quei disegni di ristrutturazione, che hanno avuto un altro episodio centrale nel tentativo di smobilizzare le fabbriche Fiat nel mezzogiorno.

Il progetto dei padroni è chiaro: essi intendono nell'immediato futuro dare un nuovo e più grave giro di vite all'attacco sferrato contro l'occupazione, promuovere una nuova ondata di cassa integrazione, trasformare in licenziamenti una parte crescente degli operai sospesi a zero ore, o ad orario ridotto. L'arroganza con la quale Cefis ha annunciato lo smantellamento degli stabilimenti della Montefibre in Piemonte, le minacce che si stanno addensando sulle fabbriche di fibre in Lombardia e in Campania fanno parte dei preparativi di questo nuovo attacco. E' questa la riconversione produttiva che vogliono attuare i padroni; essa coincide con un ulteriore ridimensionamento dell'occupazione e con l'intensificazione dello sfruttamento. Quanto sta accadendo nell'industria tessile, quella maggiormente colpita dalla cassa integrazione e dai licenziamenti è sintomatico. Lo è forse ancora di più, quanto sta accadendo nel settore elettromeccanico; gli investimenti per le nuove centrali nucleari sono combinati con una ristrutturazione delle fabbriche del settore, che significa mobilità, aumento dei ritmi e dei turni, diminuzione dell'occupazione, per non parlare della più stretta subordinazione alla nuova divisione internazionale del lavoro che comporta l'accordo siglato con gli Stati Uniti.

In compenso l'IRI e la Fiat si sono divisi equamente i soldi dello stato, inaugurando concretamente la redditività pratica delle commesse.

Non c'è chi non veda, se si esclude il Manifesto, come la strategia emersa alla conferenza sindacale di Rimini si piega ai disegni di ristrutturazione imposti dai grandi gruppi monopolistici. Così, con l'ammucchiata di vertenze decise negli scorsi giorni, il sindacato si propone formalmente come l'interlocutore di una trattativa che, impennata com'è sulla mobilità, dovrebbe costituire l'asse portante del confronto sindacati-confindustria dei prossimi mesi. Nel frattempo, lunedì prossimo, le centrali sindacali si presentano ad un incontro con il governo dal marcato sapore elettorale, in cui il presidente del consiglio potrà rinnovare gli appelli ad una riedizione di un confronto «serio» come quello che si è svolto nei mesi della vertenza sulla contingenza e la garanzia del salario. A questo incontro le confederazioni si presentano dopo aver deciso un pacchetto di sei ore di sciopero per la vertenza con le partecipazioni statali, che con tutta probabilità si svolgeranno dopo le elezioni, su una piattaforma completamente priva di obiettivi.

Del resto quale sia la gestione che a queste vertenze intendano assicurare le burocrazie sindacali, lo indica molto chiaramente il modo in cui è stato proclamato lo sciopero nazionale dei chimici di giovedì scorso: ad obiettivi lusingosi hanno corrisposto forme di lotta, apertamente rinunciarie.

Ma proprio la riuscita che la classe operaia ha imposto a questa manifestazione, il successo nuovo che si è registrato in alcune situazioni, pensiamo a Brindisi, pensiamo al corteo che si è svolto a Pavia, indicano

come, pur con difficoltà, sta procedendo in questa categoria la costruzione della forza e del programma che si misureranno nello scontro contrattuale. La discussione degli obiettivi, la precisazione delle forme di lotta, il rafforzamento dell'organizzazione della lotta, sono del resto le caratteristiche centrali, che ben al di là delle differenti scadenze contrattuali, unificano la classe operaia in questo momento, indicando la dimensione politica generale che sta assumendo la mobilitazione operaia. Quanto sta accadendo nelle grandi fabbriche, del resto, è sotto gli occhi di tutti, anche sotto gli occhi dei sindacalisti, costretti a dichiarare ore di sciopero per tutte le categorie, che si sforzano di privare degli obiettivi maturati nella lotta, che si sforzano di privare delle forme di lotta scelte dagli operai: alla Fiat, all'Alfa di Milano e di Napoli, all'Italsider di Bergamo e di Taranto è in corso una crescita del movimento che ha posto al suo centro gli obiettivi del salario (attraverso la richiesta egualitaria dei passaggi di livello o in altre forme), della diminuzione della fatica (sempre più diffusa sono le iniziative contro la nocività che si traducono in piattaforme che richiedono l'aumento delle pause, la diminuzione dei ritmi e dei carichi), la richiesta esplicita dell'aumento degli organici (in tutte le fabbriche dell'Italsider, da Bergamo a Venezia a Taranto, per esempio). Gli operai misurano questa crescita della propria lotta con l'attacco che i padroni conducono attraverso la ristrutturazione. Il rafforzamento del potere operaio in fabbrica, dall'opposizione ai trasferimenti fino al rifiuto di nuove trattative capestrate sulla cassa integrazione, esce dallo scontro di reparto e percorre tutta la fabbrica: la rivendicazione del salario garantito al cento per cento contro le rappsaglie antischiopero, il rifiuto di abbandonare la fabbrica quando il padrone usa la «mandata a casa» sono al centro della mobilitazione nelle grandi fabbriche.

Così gli operai dell'Alfa Sud, che dopo aver respinto le sospensioni del padrone di stato, impongono che l'assemblea convocata dal comitato antifascista venga svolta in fabbrica ci forniscono un illuminante esempio della campagna elettorale che stanno conducendo gli operai. Così come sono chiare le indicazioni delle manifestazioni proletarie che si sono svolte al sud dove, come a Giola Tauro questa settimana, la mobilitazione proletaria ha unito gli obiettivi del programma contro la gestione padronale della crisi, a quello della sconfitta del regime democristiano che a questa gestione offre i suoi strumenti di sostegno. La crescita della propria forza e del proprio potere è il modo in cui il proletariato vuole diminuire il potere dei padroni e della democrazia cristiana. E' la lezione che ci viene dall'organizzazione che gli operai della SNIA e delle fabbriche di Limbiate hanno saputo dare alla propria lotta per la casa, è la lezione che ci viene dagli operai della Cirio che hanno saputo offrire un punto di riferimento alla lotta dei disoccupati dei lavoratori precari per l'occupazione, è la lezione che ci viene dagli operai e dai proletari di Paveco, in provincia di Trapani, che continueranno l'occupazione del municipio fino al ritiro dei licenziamenti.



Per la seconda volta in poco tempo per le strade del quartiere di Borgo Vittoria a Torino un corteo ha protestato contro la nocività della fonderia SACTES, che col suo fumo rende insopportabile l'aria in tutta la zona. C'erano i bambini dell'asilo che aprivano la manifestazione con i cartelli disegnati da loro, poi gli operai della fonderia, i ragazzi delle medie e moltissimi degli abitanti del quartiere. La manifestazione si è conclusa davanti ai cancelli della fonderia (in sciopero per due ore) con un comizio di un delegato, di un compagno insegnante e di uno studente della scuola media Frassati.

Messi da parte

La censura che circonda le lotte degli operai della Fiat è grande, siano esse a Termoli o a Torino. E' proprio vero che per molti quotidiani «ad una settimana dal voto gli operai sono stati messi da parte», come ci dice un articolo in prima pagina del Manifesto che commenta la situazione sindacale. E' una censura che mostra quanto i padroni temano queste lotte, un segno positivo. 3.000 operai venerdì alle meccaniche di Mirafiori sono andati in corteo alla palazzina a rivendicare il salario al 100% durante la «messa in libertà»; gli operai delle linee, sempre alle meccaniche di Mirafiori, lottano per i passaggi automatici di categoria; gli operai di Stura per le categorie e le pause; gli operai di Rivalta per le categorie e contro i trasferimenti.

La forza operaia, esplosa esemplarmente venerdì alle meccaniche è

d'altronde montante da diverse settimane. Ma il quotidiano del PDUP se ne è dimenticato.

E dire che tempo fa ci aveva ammoniti sui «rischi» che la situazione a Mirafiori comportava (rischio che gli operai chiedessero il salario garantito per le ore di sospensione, rischio che gli operai travolgessero la «tattica accorta» del sindacato). Sembra che questi rischi si siano trasformati in realtà, e che per il futuro ce ne siano di maggiori.

Valeva la pena darne notizia, almeno per avere parole di moderazione e di ammonimento. Invece per quanto riguarda la situazione a Torino il Manifesto ci offre solo la cronaca della conferenza dei metalmeccanici torinesi dove pare, a leggere questo quotidiano, che di queste lotte non si sia parlato e che neppure ne sia arrivata l'eco.

Nonostante le 30 e più ore di sciopero, già effettuate per la vertenza navalmecanica, la produzione è andata avanti lo stesso al punto che, per venerdì, era in programma la consegna di una nave da 85 mila tonnellate, per sabato, il varo della gemella.

Ma la nave non è stata consegnata.

Da parte degli operai più volte era emersa la precisa volontà di passare a forme di lotta che producessero danni visibili alla produzione; un mese fa gli operai della manutenzione si recarono in massa al CdF per imporre la fine del lavoro al sabato e nelle festività. Questa enorme pressione operaia esercitata sui delegati e sull'esecutivo del CdF, ha portato allo sciopero di otto ore di tutto il cantiere, per impedire la consegna della nave e al blocco delle comandi per sabato e domenica. Venerdì mattina, giorno del varo, alle 4.30 davanti ai cancelli dell'Italcantieri e alle portinerie delle imprese, i picchetti erano fortissimi, come da molto non si vedevano.

La sfacciata provocazione della direzione che si era rifiutata di ricevere i rappresentanti del CdF delle ditte d'appalto al tavolo delle trattative assieme ai rappresentanti dell'esecutivo dell'Italcantieri, ha trovato la risposta adeguata: una grossa unità si è verificata nello sciopero di oggi, tra gli operai delle ditte e dell'Italcantieri; i crumiri non sono stati fatti entrare. Questo è importantissimo in una fase come questa, in cui i padroni si

SESTRI: DAGLI OPERAI DELLE IMPRESE E DELL'ITALCANTIERI

Bloccato il varo di una nave

Nonostante le 30 e più ore di sciopero, già effettuate per la vertenza navalmecanica, la produzione è andata avanti lo stesso al punto che, per venerdì, era in programma la consegna di una nave da 85 mila tonnellate, per sabato, il varo della gemella.

Ma la nave non è stata consegnata.

Da parte degli operai più volte era emersa la precisa volontà di passare a forme di lotta che producessero danni visibili alla produzione; un mese fa gli operai della manutenzione si recarono in massa al CdF per imporre la fine del lavoro al sabato e nelle festività. Questa enorme pressione operaia esercitata sui delegati e sull'esecutivo del CdF, ha portato allo sciopero di otto ore di tutto il cantiere, per impedire la consegna della nave e al blocco delle comandi per sabato e domenica. Venerdì mattina, giorno del varo, alle 4.30 davanti ai cancelli dell'Italcantieri e alle portinerie delle imprese, i picchetti erano fortissimi, come da molto non si vedevano.

La sfacciata provocazione della direzione che si era rifiutata di ricevere i rappresentanti del CdF delle ditte d'appalto al tavolo delle trattative assieme ai rappresentanti dell'esecutivo dell'Italcantieri, ha trovato la risposta adeguata: una grossa unità si è verificata nello sciopero di oggi, tra gli operai delle ditte e dell'Italcantieri; i crumiri non sono stati fatti entrare. Questo è importantissimo in una fase come questa, in cui i padroni si

preparano a licenziare centinaia di operai delle ditte di appalto. Con forme di lotta più dura, come quello del blocco della nave, gli operai vogliono raggiungere l'obiettivo dell'assorbimento delle ditte all'Italcantieri per tutti: giovani, e vecchi di tutte le ditte, come era previsto nell'accordo del '74, sul superamento degli appalti; impedire il blocco degli organici che la direzione vuole mettere in atto, per ottenere un recupero sulla produzione basata sullo sfruttamento degli operai delle ditte, attraverso le turnificazioni e il lavoro festivo

Le comandate durante i giorni dell'ultimo ponte sono state la goccia che ha fatto traboccare il vaso: una dura risposta è stata data dagli operai della ditta SAEL, che hanno costretto la direzione a rimangiarsi la decisione di licenziare 37 operai.

La forte tensione presente nelle fabbriche di Sestri, come negli altri cantieri interessati dalla vertenza, ha costretto il coordinamento nazionale FLM della Navalmeccanica a proclamare dieci ore di sciopero tra il 9 e il 20 giugno, nonostante gli appelli all'ordine e alla pace sociale.



GRAN BRETAGNA - DOPO LA VITTORIA DEL SI

E adesso, mister Wilson?

Continua l'onda montante della lotta operaia

E così, in Gran Bretagna, ha vinto il sì alla permanenza nel mercato comune. I commenti della stampa borghese inglese ed internazionale, con il «Financial Times» in testa, sono trionfanti; e danno ormai per certa, con la sconfitta degli «opposti estremismi» versione anglosassone, la esclusione dal governo di Tony Benn, ministro dell'industria l'uomo della nazionalizzazione della British Leyland, reo secondo loro di avere tentato di imporre in Gran Bretagna il «socialismo classista». Che la vittoria dello schieramento per il sì, che univa tutto il moderatismo britannico (maggioranza conservatrice, dirigenza laburista, partito liberale) sia destinata ad avere conseguenze profonde in futuro, non vi sono dubbi.

Quando Wilson ha deciso di giocare la carta del referendum, egli sperava di prendere diversi piccioni con una fava: sul breve periodo, deviare e distorcere il terreno attuale dello scontro di classe (salario, garanzia dell'occupazione, ristrutturazione); emarginare la sinistra all'interno del suo partito e del sindacato, riprendendone il controllo assoluto; il che è condizione indispensabile per un rilancio del patto sociale e della sua propria credibilità come capo del governo. Più sul lungo periodo, una operazione più di fondo è in gioco: il definitivo agganciamento dell'atipica socialdemocrazia inglese alle socialdemocrazie europee, che è poi il progetto sul quale Wilson lavora da sempre. Un'operazione del genere presuppone non solo la presenza inglese nella CEE, ma un mutamento profondo delle caratteristiche generali del partito. Pur non essendo mai stato un partito marxista, il Labour Party conserva infatti più di tutte le altre socialdemocrazie un rapporto profondamente dialettico con i sindacati (e che si tratti di un rapporto non a senso unico, come ad esempio in Germania, lo ha dimostrato lo stesso fallimento del patto sociale). La emarginazione delle ali del partito più legate ai sindacati, Benn in testa (e non a caso la prima dichiarazione del leader della più potente federa-

zione britannica, quella dei trasporti, è stata in sostanza «giù le mani da Tony Benn») è condizione per l'instaurazione di un diverso rapporto tra organizzazione politica e sindacale. Al fondo di tutto questo, c'è l'instabilità del governo, la situazione di stallo elettorale che si è ripetuta in tutte le recenti elezioni politiche (e appunto per questo Wilson ha scelto un terreno elettorale diverso: non si può dare un governo stabile alla Gran Bretagna se non con un profondo mutamento dei rapporti tra maggioranza ed opposizione: di cui, appunto, lo schieramento composito per il sì è stato una prima prova. E di fatti, il «Guardian» parla oggi, trionfalmente, dell'emergere di una «nuova maggioranza».

Ma è proprio a questo punto che si aprono, per il signor Wilson, le contraddizioni più profonde. La richiesta dei conservatori è evidentemente, la ristrutturazione autoritaria: che Wilson, prima di tutto, cacci via Tony Benn, che quindi proceda, se necessario con lo scontro duro con i sindacati, ad imporre un «serio» programma deflazionistico, a spezzare la resistenza operaia contro l'inflazione, contro la disoccupazione, contro le innovazioni tecnologiche: una scelta che, se seguita, garantirebbe certo la stabilità governativa, ma finirebbe con lo schiacciare lo stesso Wilson, aprendo un vuoto politico a sinistra. D'altro lato, egli sa benissimo che il rilancio del patto sociale non è, dal risultato del referendum, grandemente facilitato: la scadenza elettorale non ha portato ad alcuna tregua nelle lotte, che anzi, nell'ultimo mese, si sono inasprite e approfondite in tutti i settori, ed è di oggi una notizia dal significato quasi emblematico. I tecnici della British Airways, che il giorno prima della consultazione avevano deciso di sospendere lo sciopero (che durava da due mesi!) in cambio dell'apertura di una trattativa, hanno ora deciso di riprendere la lotta. Wilson sperava di dare una dimostrazione di una presunta divisione e debolezza della classe operaia. Ma non sembra che i proletari inglesi si sentano molto indeboliti.

ANGOLA - ANCORA MORTI E FERITI PER LE AGGRESSIONI DEL FNLA

A chi serve la guerra civile

Le manovre imperialiste per fare dell'Angola il «Vietnam» dell'Africa australe si vanno intensificando. I nuovi scontri a fuoco provocati dalle bande armate del FNLA di Holden Roberto hanno lasciato sul terreno nuove vittime. Secondo un comunicato emesso oggi, sabato, a Lisbona dalla presidenza della repubblica i morti tra la popolazione angolana sarebbero più di trenta e oltre ottanta i feriti. Anche tra i militari dell'esercito portoghese ci sono stati tre morti e diversi feriti.

Il comunicato della presidenza della repubblica sottolinea inoltre che il numero delle perdite tra i movimenti di liberazione, il MPLA e gli altri due, FNLA e UNITA, schierati assieme contro i militanti di Agostino Neto, non è ancora noto ma «dovrebbe essere molto elevato». A Luanda vige il coprifuoco. La gravità della situazione in Angola non è solo caratterizzata dalla molteplicità degli interessi internazionali che si concentrano in questa regione-chiave dell'Africa australe, ma anche dal fatto che la via della controrivoluzione in Portogallo passa tra l'altro per le provocazioni in atto in Angola. Le forze della reazione che operano oggi sul vasto territorio angolano e che mirano a bloccare il processo di decolonizzazione e ad imporre un regime neocolonialista che garantisca lo sfruttamento delle risorse naturali ed il mantenimento degli equilibri di potere in tutta l'Africa australe, vedono al primo posto gli imperialisti americani con il loro cavallo di Troia, il FNLA di Holden Roberto appoggiato militarmente ed economicamente dallo Zaire di Mobutu, ma un ruolo altrettanto importante lo svolgono tutti quei paesi capitalistici europei (Francia, Ger-

mania, Inghilterra soprattutto) i cui interessi economici in Africa sono altissimi. Non è un caso che mentre il presidente della repubblica portoghese, generale Costa Gomez, è in visita a Parigi per tentare di forzare il blocco economico imposto dagli imperialisti al nuovo Portogallo, il quotidiano «Le Monde» dia grande spazio ad un'intervista con Holden Roberto il cui titolo, «Tutte le mie truppe sono addestrate dai cinesi», tenta di dare una copertura di sinistra a questo bandito, utilizzando quello che senza dubbio, per quanto riguarda la scelta dei compagni cinesi, non può che essere definito un grave sbaglio.

L'ideologia di Holden Roberto viene chiarita, per chi ha mai avuto dei dubbi, nel corso dell'intervista da questa dichiarazione: «Io sono africano prima di tutto, non ho etiche. Non sono né a destra né a sinistra. Faccio riferimento solo a me stesso. Se socialismo vuol dire: accrescere la produzione, migliorare le condizioni del popolo, allora io sono socialista. Ma il socialismo del Dr. Agostino Neto, presidente del MPLA, è un socialismo distruttivo. Questo lo chiamo vandalismo». Circa l'appoggio che i compagni cinesi hanno dato e danno al FNLA va notato che una delegazione del MPLA, guidata dal compagno Lucio Lara, dell'ufficio politico, è in questi giorni a Pechino per incontrarsi con i dirigenti cinesi. C'è da augurarsi che i frutti di questo viaggio diano al più presto risultati positivi.

Secondo le agenzie i dirigenti dei tre movimenti nazionalisti dell'Angola dovrebbero incontrarsi a Nairobi, Kenya, dal 14 al 16 giugno per cercare una soluzione ai «problemi» dell'Angola.

Gli studenti laotiani smobilitano le sedi dell'agenzia americana USAID



E' in corso nel Laos una riorganizzazione dell'esercito, resa necessaria dalla fuga all'estero di numerosi alti ufficiali della destra filo-americana, la «parte di Vientiane». Il nuovo ministro della difesa, generale Khamouane Boupha, ha dichiarato che «l'esercito deve cessare di servire l'imperialismo straniero» e che «occorre mettere definitivamente fine ad ogni ingerenza della CIA nelle questioni della difesa nazionale».

Il Vietnam alla TV, lo trasmettono di nascosto

In televisione il Vietnam vittorioso è un argomento tabù. Dovendo dedicargli in ogni caso un po' di spazio, i dirigenti fanfaniani della RAI hanno scelto un'ora in cui fosse scelto impossibile accorgersene. E così ieri alle 11 di sera, sul secondo canale, mentre sul primo andava in onda il telegiornale e dopo tutte le trasmissioni abituali, chi avesse avuto la pazienza di aspettare avrebbe potuto infine vedere le immagini di Saigon liberata. Trenta minuti che spiegano meglio di ogni parola la vittoria della rivoluzione.

Il film inizia con l'abbattimento da parte di un gruppo di soldati del FNL del mostruoso monumento al soldato dell'esercito fantoccio; simbolo del regime fascista di Thieu: il monumento crolla in un mare di calcinacci tra gli applausi e i sorrisi di tutti quelli hanno lavorato alla sua distruzione.

Dopo questa simbolica apertura cominciano le immagini dell'agonia del regime: l'insediamento di Minh, la rotta precipitosa degli americani. Tutto il cielo è un nereggiare di elicotteri che si posano nei posti più incredibili a prelevare gli americani che «la mamma richiama a sé» (questa la incredibile parola d'ordine con la quale gli assassini USA sono stati messi sull'avviso dalla radio) e tutti i vietnamiti compromessi e servi degli americani. Le terzette dell'ambasciata non bastano, ovunque c'è una terrazza di pochi metri quadri che può sopportare un elicottero, questo si posa e centinaia si accalcano, mentre i marines sparano in aria.

Quando l'ultimo americano se ne è andato, quell'enorme bunker bianco che è l'ambasciata USA viene saccheggiata per poi restare completamente deserta con davanti soltanto le carcasse delle lussuose macchine dei suoi funzionari. Quando l'esercito rivoluzionario entra in città, di guardia a quello che era stato il centro organizzativo del massacro del Popolo vietnamita, saranno messi due giovanissimi guerriglieri, tanti bastano.

Dopo la fuga scomposta, l'ingresso dei vincitori: un grosso carro armato coperto di rami e di frasche con una bandiera del Fronte è il primo a entrare in città. Si piazza davanti al palazzo presidenziale e subito dopo arrivano altri carri armati, camion carichi di soldati, soldati a piedi, mentre le strade cominciano a riempirsi della gente che si affolla attorno ai guerriglieri, li abbraccia, fraternizza. Davanti al palazzo presidenziale non si spara neanche un colpo. Dai carri armati scendono i soldati e diventano meta dei bambini che vi si arrampicano e giocano.

Via via su tutti gli edifici pubblici si ammaina la bandiera del fantoccio per issare quella blu e rossa con la stella gialla del Fronte di liberazione. Una jeep di soldati dell'esercito fantoccio si avvicina con uno straccio bianco per arrendersi, ma nes-

no se ne accorge. Tutte le strade sono ingombre di armi, divise, elmetti e munizioni abbandonate dai fantocci in fuga: passa un gruppo di ragazzi che fanno ruzzolare a calci alcuni elmetti.

Ma le immagini più emozionanti sono quelle del 1° maggio: Saigon libera da un giorno appena è in piazza: tutti si dirigono davanti al palazzo presidenziale, compaiono gli striscioni, improvvisati oratori, salutano i soldati liberatori: è in mezzo a questa folla che arriva in fila indiana una colonna di giovanissimi guerriglieri, ragazzi e ragazze, che portano sulle spalle anche le armi più pesanti.

E ancora le parate ufficiali sotto il grande ritratto di Ho Chi Min che copre l'intera facciata del palazzo presidenziale. Ma non ci sono solo queste scene, ci sono anche le immagini dell'impegno politico quotidiano, delle assemblee che i quadri promuovono nei quartieri, delle riunioni nella casa dello studente, della raccolta delle armi, degli sbandati: la vita che si normalizza: non certo nel senso che torna come prima, ma perché nell'immenso sforzo collettivo, ognuno sta ritrovando il proprio posto.

E' chiaro perché un film così Fanfani volesse farlo vedere al minor numero possibile di persone.

UNA CORRISPONDENZA DI «LE MONDE» SULLA SITUAZIONE IN ETIOPIA

“I contadini cacciano i proprietari a colpi di forcone...”

Riprendiamo un articolo apparso su «Le Monde» del 5 giugno, e scritto da un inviato in Etiopia del quotidiano francese. Si tratta con tutti i suoi limiti di resoconto giornalistico, di un documento di eccezionale importanza: le notizie provenienti dall'ex impero di Haile Selassie si sono fatte rarissime da molti mesi, soprattutto da quando i dirigenti militari hanno espulso tutte le agenzie di stampa straniere, accusate di essere strumenti di propaganda dell'imperialismo e di distorcere gli avvenimenti. La testimonianza che riportiamo non offre certo una risposta compiuta ai nodi fondamentali del processo in atto in Etiopia: il significato della riforma agraria e il suo rapporto con la lotta di classe; il ruolo degli studenti, già oppositori, nell'autunno scorso, del regime militare, e oggi nelle zone rurali nel quadro della «campagna di alfabetizzazione» lanciata dal «Derg»; il valore e i limiti dell'ideologia del

movimento dei militari, e le divisioni al suo interno, il dramma eritreo. Tuttavia essa fornisce una serie di elementi utili. Lo articolo del 5 giugno fa parte di un servizio a puntate, ancora non terminato: ne pubblicheremo nei prossimi giorni un riassunto.

Contadini e studenti

«Nelle province del sud gruppi di contadini dissodano cantando le terre che gli si sono appena consegnate. Nei distretti «sudisti» del Gemu-Ghofa, uno straordinario fenomeno stupisce gli stranieri: i mezzadri, sottomessi da secoli all'autorità dei grandi proprietari e dei piccoli preti, si sono messi a compilare delle carte rivendicative («cahiers de doléances»). Denunciano alla rinfusa l'arbitrio dei governanti, i ritardi della giustizia imperiale, la miseria del «terzo stato» etiopico, la carestia. Lo esempio ha fatto scuola.

Nella Awassa, altri fat-

tori cacciano con le forche gli antichi proprietari e rifiutano di dividere con loro (come era previsto) gli attrezzi e il materiale agricolo delle fattorie nazionalizzate. A Gimma, capitale del Kafa, studenti e contadini formano tribunali popolari e si battono, anni alla mano, contro i proprietari difesi da una polizia privata. Una lotta di classe che avrebbe fatto 15 morti a fine aprile...»

«Due studenti etiopici rientrati dalla Francia per «partecipare alla rivoluzione» hanno appena aperto nella capitale la prima «libreria progressista». Vi si vendono per 30 o 40 centesimi opere di Marx, Lenin, Mao Tse-tung, edite a Pechino in inglese semplificato. Il giorno dell'inaugurazione molte migliaia di studenti liceali si ammassavano davanti alla porta. In 5 settimane, 95.000 opere marxiste sono state vendute. Oggi la Cina popolare rifornisce la «libreria» con aerei venuti da Pechino. «Noi abbiamo chiesto dei libri ai sovietici — dicono ingenuamente i nuovi librai — ma lo-

ro fanno orecchie da mercante».

«Straordinario spettacolo infine: per la prima volta nella sua storia l'Etiopia ha festeggiato quest'anno il primo maggio. I diplomatici occidentali nelle tribune ufficiali hanno assistito a una lunga sfilata popolare organizzata dalla Confederazione dei sindacati (CELU), a cui si sono accodati i «miserabili» della capitale, e appena turbata da alcuni striscioni «gauchistes» ostili al potere militare: «Avanti per una repubblica socialista!».

Storia della riforma agraria

«La riforma agraria, che spezza i fondamenti stessi della società etiopica tradizionale (dove l'individuo, la sua esistenza, le gerarchie sociali sono determinate dal possesso della terra) aveva, si pensa, tutte le possibilità di essere emendata o annacquata...Essa sembrava minacciare la coesione di un esercito i cui ufficiali e soldati sono tradizionalmente ricompensati in terra, e per i quali l'attribuzione di una terra rappresenta una pensione attesa con impazienza. La metà nord, dal Goggiam al Begebder, passando dal Wollo e il Tigre, è effettivamente sul punto della rivolta: due divisioni su quattro che conta l'esercito minacciano di abbandonare il Derg. Ora, malgrado questi pericoli, la riforma è stata promulgata tale e quale il 29 aprile. E' stata la seconda vittoria dei «radicali» in meno di due mesi...»

«All'inizio di marzo due campi si erano opposti in seno al regime etiopico a proposito di due progetti di riforma agraria che erano stati simultaneamente preparati e discussi nel corso di un lungo «seminario». Uno «moderato», prevedeva una semplice distribuzione dei grandi latifondi confiscati, una riforma dello statuto delle fattorie e una evoluzione progressiva verso il so-

cialismo agrario attraverso le cooperative. L'altro puntava a nazionalizzare immediatamente tutte le terre etiope (comprese le grandi fattorie industriali) prima di accordare ad ogni contadino il beneficio — non trasmissibile per eredità — di un lotto di terra inferiore a 10 ettari. I ministri civili e una buona parte degli ufficiali, spaventati dalle conseguenze prevedibili di una riforma così «radicale», lottarono per imporre il progetto moderato...»

Insenibili a queste diffide, feriti nella loro volontà rivoluzionaria, spinti verso l'estrema sinistra dagli studenti e dalla «pressione delle masse», ai quali si era promesso da lungo tempo che «la terra sarebbe andata «a chi lavora», i 90 sottufficiali e soldati che compongono l'ala sinistra (maggioritaria) del «Derg» di 120 membri scartarono il progetto «riformista» per una rivoluzione immediata. Dagnatchew Yrgu, ministro dell'agricoltura dette le sue dimissioni per protestare contro questo «avventurismo» e corse a rifugiarsi nel Sudan».

Le rivolte nel nord

«Nelle province del nord invece la riforma agraria segna il passo di fronte a un sistema fondario molto più complesso — l'«Amrist» — fondato su una proprietà familiare di piccola dimensione... Tutte queste province sono da due mesi in stato di ribellione larvata. I vescovi del Goggiam e del Begebder avrebbero deciso di scomunicare i fedelli che collaborano con i militari. La riforma agraria è presentata come un «complotto mussulmano». Dei guerriglieri si sono organizzati qui e là, rendendo necessario l'intervento periodico dell'esercito per aprire questa o quella strada, liberare questo o quell'aeroporto. Adesso, all'Eritrea, in guerra questa metà dell'Etiopia è oggi la più seria spina nel fianco della rivoluzione».



«Giovani e vecchi, donne e uomini — tutti contadini della fattoria di stato del Kafa — mostrano la loro gioia per le decisioni del Governo Militare provvisorio che ha nazionalizzato la terra» (questa foto è didascalica e tratta dal quotidiano controllato dal Derg «Ethiopia Herald».)

UNA CONFERENZA STAMPA A LISBONA

Solidarietà tra i rivoluzionari italiani e portoghesi

Costituito a Lisbona il comitato promotore per la formazione di una «Associazione di amicizia rivoluzionaria Italia-Portogallo - La sede in un palazzetto espropriato alla famiglia Espirita Santo

Alcuni compagni italiani, tra i quali il compagno Franco Platania, hanno parlato ieri nel corso di una conferenza stampa indotta a Lisbona dal Comitato promotore dell'associazione di amicizia rivoluzionaria Portogallo-Italia. Questo comitato si è costituito a Lisbona nelle

scorse settimane, su iniziativa di un gruppo di compagni civili e militari della sinistra portoghese, allo scopo di promuovere la solidarietà e l'amicizia tra le forze che — in Italia come in Portogallo — si battono contro il capitalismo, l'imperialismo e la reazione fascista. Un analogo comitato si sta costituendo in

Italia. Di fronte alla televisione, alla radio, e a quasi tutti i giornali, sono stati affrontati i tempi più importanti della attuale fase della lotta di classe in Italia. La forza della classe operaia, la crisi del regime democristiano e la previsione di un inevitabile rovesciamento dell'attuale blocco di potere sono stati collegati agli ultimi atti della catena di colpi di mano della reazione. In seguito, un altro compagno promotore della associazione ha fatto il quadro delle attività che si intende svolgere, sottolineando in primo luogo il significato politico del collegamento diretto tra operaia, avanguardie di lotta, militanti rivoluzionari dei due paesi in cui maggiormente in Europa, assieme alla Spagna, la crescita impetuosa del movimento di massa corrisponde a una gravissima crisi delle istituzioni borghesi.

Si è parlato delle necessità della massima informazione, dell'importanza

dell'Angola, della situazione politica in Portogallo, delle iniziative da prendere per questa estate e della funzione che può avere una «casa di amicizia rivoluzionaria» che i compagni stanno cominciando a impiantare a Lisbona.

Di fronte ad alcuni militanti di base di tutta la sinistra (compresi il PCP e il PS, oltre a militanti della sinistra rivoluzionaria) un capitano dell'aviazione, promotore dell'associazione, ha concluso la parte introduttiva della conferenza stampa, ricordando l'importanza della mobilitazione internazionale a favore delle forze rivoluzionarie portoghesi, sull'esempio della manifestazione di Roma del 19 aprile, a cui aveva preso parte. E' cominciato quindi un dibattito assai ricco in cui le domande sull'Italia si intrecciavano a questioni sull'internazionalismo proletario e sul significato che ha, in questi anni, il contatto diretto tra esperienze rivoluzionarie di diversi paesi, soprattutto nel bacino del Mediterraneo. Il crollo del colonialismo legato alla crisi dell'imperialismo e la dinamica della trasformazione rivoluzionaria di un esercito è stata affrontata dall'importante intervento di un capitano della polizia militare.

I primi firmatari del comitato di appoggio sono operaia, militanti delle diverse organizzazioni rivoluzionarie (dal Partito Rivoluzionario del Proletariato, al MES) giornalisti di molti quotidiani e diversi militari, tra cui un capitano della «dinamizzazione», uno della Quinta Divisione dello Stato maggiore

delle Forze Armate ed il comandante aggiunto della polizia militare.

Il programma provvisorio dell'attività del comitato comprende i seguenti punti: 1) combattere la campagna internazionale di calunnie contro il Portogallo. Dare il massimo dell'informazione in Italia sul processo rivoluzionario portoghese; dare il massimo di informazione in Portogallo sulla lotta di classe in Italia; 2) Impegnarsi nella massima mobilitazione delle forze rivoluzionarie, democratiche ed antifasciste per l'appoggio alla classe operaia portoghese e a tutte le forze rivoluzionarie, militari e civili, in lotta contro il capitalismo nazionale e internazionale; 3) Divulgare l'informazione in Italia tra operai, soldati e ufficiali antifascisti la dinamica dello sviluppo democratico delle Forze Armate portoghesi, il ruolo del MFA nella distruzione degli alti comandi reazionari e l'importanza dell'unità, della democrazia di base e della disciplina rivoluzionaria all'interno delle caserme; 4) promuovere iniziative di lotta per la neutralità attiva nel Mediterraneo e contro l'imperialismo. Appoggiare attivamente la politica di indipendenza nazionale che l'MFA ha cominciato a sviluppare; 5) Promuovere viaggi e scambi politici e culturali tra la sinistra italiana e tutte le forze, militari e civili, impegnate nel processo rivoluzionario portoghese; 6) Installare a Lisbona un centro di iniziativa per coordinare il lavoro, a Rua do Prior 41 in legame stretto con sedi da aprire nelle principali città italiane.

Dopo l'arresto dei soldati di Udine a Peschiera si preparano le celle per nuovi arrivi

I compagni arrestati sono quasi tutti operai - Interrogazione del PCI - Un comunicato dei giuristi democratici di Udine

Sono arrivate nuove conferme della notizia che davamo due giorni fa sulla predisposizione di cento nuovi posti al Carcere militare di Peschiera. In questi giorni infatti sono arrivati 60 letti che vanno a completare una dotazione considerata evidentemente insufficiente.

La gravità di queste notizie è evidente. Mostra da una parte con quanta premeditata ferocia le gerarchie militari conducono la loro «campagna d'ordine» dentro le caserme. D'altra parte dimostrano al di là di ogni possibile dubbio l'esistenza di un disegno generale di repressione che nell'arresto dei soldati della Cavarzerani non ha certo avuto il suo epilogo, ma solo un indurimento e una accelerazione.

Ancora più urgente diventa dunque l'impegno alla mobilitazione di tutte le forze rivoluzionarie, democratiche e antifasciste.

Luciano Milicia, muratore di Catania. Giampaolo Torri, operaio di Forlimpopoli. Sergio Antonio, operaio di Forlì. Giovanni Cavallaro studente di Reggio Emilia. Giancarlo Rinaldi, operaio di Cesena. Renzo Calabri, operaio di Cesena. Carlo Coppeto, operaio di Napoli. Ezio Cerosi, operaio di Latina. Silvio Turconi, studente di Cislago. Antonio Leano, muratore di Napoli. Luciano Nicolini, operaio di Rimini: questi i nomi di undici degli arrestati della caserma Cavarzerani di Udine.

Gli onorevoli Lizzero, Boldrini e D'Alessio hanno fatto una interrogazione ai ministri della Difesa e degli Interni chiedendo di «conoscere se i ministri chiamati in causa non in-

tendano adottare provvedimenti volti a risolvere il caso increscioso e grave».

Quali siano le intenzioni dei ministri lo mostra chiaramente quello che stanno preparando a Peschiera. Ancora una volta il PCI ha intenzione di affidarsi esclusivamente alle «intenzioni» dei ministri?

I giuristi democratici di Udine hanno emesso un comunicato di cui riportiamo ampi stralci:

«La associazione giuristi democratici di Udine, in merito ai gravissimi atti di repressione penale posti in essere nei confronti dei militari della caserma Cavarzerani di Udine, che hanno portato all'incriminazione di ben 54 soldati, di cui 16 già posti in stato di arresto, ricordano a tutti i cittadini la banalità dei fatti che sono all'origine dei denunciati atti repressivi (...).

— Rilevano che le 54 incriminazioni e i 16 arresti stanno a testimoniare l'esistenza di una volontà repressiva che (...) trasforma in comportamenti delittuosi fatti che nulla hanno a che vedere con le reali esigenze di disciplina nell'ordinamento militare.

— Si impegnano a proseguire e a intensificare l'opera di informazione e di denuncia già iniziata.

— Invitano tutte le forze politiche e sociali ad assumere a livello nazionale e locale le iniziative opportune per fronteggiare il disegno repressivo in atto, che mira a reprimere le istanze di democrazia che si esprimono nelle forze armate italiane.

— Affermano la propria volontà di porre come irrinunciabili, per la de-

mocratizzazione delle forze armate, le revisioni dei codici militari del regolamento di disciplina, secondo le esigenze di rinnovamento e democrazia che è sancita dalla carta costituzionale.

— Auspicano la immediata scarcerazione dei soldati arrestati e il pro-

scioglimento di tutti i soldati denunciati.

— Invitano tutti gli antifascisti, gli esponenti del mondo del lavoro, della scuola della cultura a sottoscrivere questo comunicato.

La Associazione Giuristi Democratici di Udine

ANCONA - IL PROCESSO LUPO ALLA DODICESIMA UDIENZA

Continua l'infame tentativo di fare il processo agli opposti estremismi e all'antifascismo militante

Gli operai del Molo sud e del cantiere in delegazione al tribunale

ANCONA — L'ascolto dei testi fascisti è stato fatto in un sol blocco durante le ultime 4 udienze, durante le quali è stato possibile martellare la corte con una serie di deposizioni false e abilmente preparate in cui, oltre a propinare continuamente la tesi sulla rissa o sulla questione di donne, o peggio ancora su un Bonazzi vittima di una aggressione da parte di Lupo e dei compagni, sono stati citati e usati strumentalmente tutta una serie di episodi, con particolare riferimento all'antifascismo militante, avvenuti a Parma prima del 25 agosto '72 per accreditare l'ipotesi di un clima di violenza in cui «l'incidente» della morte di Lupo doveva essere per forza il tragico epilogo.

Ha cominciato Bonazzi dichiarando di essere stato aggredito in carcere da Ognibene, quando da più parti si dice che ad aggredirlo fosse stato il suo stesso camerata Ferrari. Così come il fratello dell'imputato, Mario Bonazzi, ha voluto mettere al centro della sua deposizione l'episodio di una presunta aggressione contro di lui e le sue sorelle che sarebbe avvenuto in un locale da ballo ad opera niente meno che di Mario Lupo! I padroni del bar Bonani, Tanzi Franca e Mezzadri Piercelso, invece di chiarire le circostanze relative agli spostamenti degli imputati e i loro rapporti con Ringozzi, hanno preferito parlare della distribuzione del loro bar. Bruno Spotti, per il quale la corte non ha voluto concedere l'incriminazione per falsa testimonianza, e che ha una carriera di fascista iniziata sin dalla sua infanzia, quando con suo padre dava il colpo di grazia ai partigiani fucilati dalla brigata Ettore Muti,

ha voluto calcare molto la mano su di una aggressione subita insieme a Bonazzi; il ricordo dei proletari di via Isola che risposero alla aggressione fascista a cui egli partecipò gli fa ancora oggi paura. Sono stati poi citati continuamente altri episodi come la distruzione della sede del Msi ad opera degli antifascisti di Parma e la punizione del federale Montruccoli, e altri ancora che niente hanno a che vedere con i fatti relativi al processo. Durante l'udienza dell'altro ieri Ringozzi ha avuto il coraggio di dichiarare che il materiale rinvenuto nel bagagliaio della Fiat 1300 con la quale scapparono da Parma e che abbandonarono a Perugia (si trattava di tende, tute mimetiche ed altro materiale paramilitare) non si trovava sulla macchina al momento della partenza, ma vi sarebbe stato messo dopo a Perugia da appartenenti a Lotta Continua che avrebbero partecipato in quei giorni ad un campo paramilitare nei pressi di Foligno! A questo va aggiunto il comportamento provocatorio degli avvocati fascisti che suggeriscono le risposte agli imputati in difficoltà e che si permettono di interrompere a loro piacimento la parte civile.

Anche gli imputati fanno la loro parte di provocazioni, imbanditi dalla presenza in tribunale di alcuni loro camerati e di elementi come Claudio Muti. In questa situazione, l'avvocato fascista Bezzi, esibendo il bollettino sul processo diffuso da Lotta Continua ad Ancona, ha chiesto che fosse messa agli atti una dichiarazione della difesa dove si denuncia il clima di intimidazione in cui si svolgerebbe il processo a cau-

CONTRO UN CORTEO ALLA PREFETTURA

Napoli: i disoccupati impongono un incontro col governo

Blocco stradale degli operai della Cirio

NAPOLI — Ieri presso la tenda di piazza Municipio i disoccupati organizzati hanno tenuto un'assemblea aperta per fare il punto della situazione e decidere come continuare. Si è deciso di togliere la «permanenza» di 24 ore su 24 nel centro di Napoli, con la tenda; questa iniziativa da un lato ha costituito un elemento positivo di propaganda e un punto di riferimento organizzativo, dall'altro però ha messo in evidenza il tentativo sindacale di frenare la lotta, cercando di circoscrivere all'iniziativa della tenda.

Questo tentativo di recuperare alla linea sindacale i disoccupati organizzati è uscito chiaro dall'intervento di Sellitto: «Siete o non siete venuti a chie-

dere l'aiuto del sindacato? Bene. Adesso seguite la nostra linea. Il sindacato deve dirigere la vostra lotta, e non si presta a far da copertura a nessuno». Silvestri invece è stato più concreto. Ha fatto propria la richiesta dei disoccupati di recarsi subito in corteo alla prefettura per imporre un incontro immediato con il governo. E questo si è fatto.

Si è rivisto tutto l'entusiasmo che ha sempre contraddistinto i disoccupati organizzati e che si era un po' assopito in questi giorni. Un solo slogan: «lavoro». Sotto la prefettura, mentre una delegazione saliva dal prefetto, si scandiva ininterrottamente «i posti ci stanno, di qua non ce ne andiamo», i posti ci stanno, ma il ven-

DALLA PRIMA PAGINA

ne del comizio al canto di «Bandiera Rossa» e al grido di «E' ora, potere a chi lavora», hanno dato vita ad un corteo di circa 5.000 persone, nel quale erano presenti le stesse componenti sociali della piazza con alla testa i militanti e la bandiera di Lotta Continua: era la sinistra di Bologna, i protagonisti delle lotte di questi mesi e di questi anni, che rispondeva così in modo militante al tentativo reazionario e poliziesco di tenere le piazze della città.

«L'han fatto in Portogallo, facciamo anche qui, mettiamo fuorilegge fascisti e la DC». «Contro il governo della violenza, ora e sempre resistenza». Questi slogan venivano rimandati dall'intero corteo, mentre un pacco di giornali democristiani finiva stracciato lungo la strada. In prossimità delle Due Torri, ad un centinaio di metri dalla piazza dove si stava concludendo il comizio del fascista Romualdi gli agenti si sono mossi disponendosi alla carica, si sono avuti alcuni momenti di tensione, dopo di che il corteo ripartiva e si concludeva in P.zza Maggiore con un brevissimo comizio di un compagno di Lotta Continua. Qui di nuovo si schierava la polizia: i compagni le sono andati incontro gridando «Poliziotti sfruttati, formate i sindacati»; i loro comandanti hanno preferito ritirare i reparti e tenerli ad alcune decine di metri di distanza sui cellulari, da uno dei quali un poliziotto ha salutato a pugno chiuso. Poi, mentre bruciava il cartello portato dai giovani democristiani, la manifestazione si è sciolta.

PORTOGALLO la legge sulla stampa e vietando il licenziamento di operai o di giornalisti. E' dunque da attendersi che la lotta dei lavoratori di Repubblica (che, a dispetto delle falsità diffuse allo estero, sono nella stragrande maggioranza non iscritti al PCP, bensì legati a organizzazioni della sinistra rivoluzionaria o indipendenti, tra i quali i molti vecchi operai anarco-sindacalisti) continui a bloccare l'uscita del giornale, o a renderla discontinua e improbabile come era avvenuto negli ultimi mesi.

ferito dei militanti del Movimento Democratico Popolare, una formazione fiancheggiatrice del PC. Già la settimana scorsa a Braganza vi era stata un'aggressione ai danni di militanti dell'ufficio della dinamizzazione culturale, per impedire l'insediamento di un comitato misto di operai e di soldati con poteri locali, in sostituzione del sindaco reazionario e della amministrazione municipale.

Anche a Ponta Delgada, nella principale delle isole Azzorre, si sono avute ieri manifestazioni di gruppi di destra all'insegna del cosiddetto Fronte di liberazione delle Azzorre (FLA), una organizzazione fantoccio separatista finanziata dagli americani, che evidentemente non intendono rinunciare al controllo su quella che, fino al 25 aprile del '74, era la più importante e più sicura base militare per il rifornimento della guerra sionista contro i popoli arabi.

Gli ultimi avvenimenti mostrano a sufficienza di quali ingredienti si alimenti la strategia imperialista che, mentre tenta di rafforzare le componenti moderate del MFA con la politica dei prestiti e delle promesse di investimenti, fomenta all'interno la reazione e la provocazione. Con questa strategia la linea socialdemocratica di Soares dimostra una volta di più di essere perfettamente allineata.

I comizi di Lotta Continua

DOMENICA

MILANO: Borgo misto, ore 10,30; Seggiano, via Monza, ore 10,30; Dergano, ore 11; Mario Milich della Pirelli; Garbagnate, ore 10,30; Pregnana, Piazza delle Chiese, ore 10,30; piazza S. Giuseppe, ore 11; Orzago, piazza centrale, ore 11; Paolo, piazza centrale, ore 11; Borgo Lombardo, piazza centrale, ore 10,30; Sesto S. Giovanni, piazza Trento e Trieste, ore 9,30; Angelo Giamundo della Breda; ai giardinetti di Sesto, ore 17; Antonino Giamundo; al Cantalupo, ore 18; Ermanno Calcinati; al Cantalupo, ore 15, festa popolare; Veduggio, ore 10; Ermano Calcinati.

BRONI (Pv): Ore 10; Candido Meardi. MORTARA (Pv): Ore 10; Riccardo Agostini. BOVEZZO (Pv): Ore 10,30; Pietro Schivardi. LORA (Co): Ore 11; Franco Castronovo. VALBRONA (Co): Jole Pelliccioni. CASTELCABIAGLIO (Varesa): Ore 10. SACCONAGO (Va): Ore 11. LAVENO (Va): Ore 15. BERGAMO: A Carnovali, ore 12; Gino Gelmi. BRANZI (Bg): piazza centrale, ore 18,30. OSTO SOTTO (Bg): ore 20; comizio e spettacolo col complesso Pablo Neruda. BONATE SOPRA (Bg): Ore 10. SERIATE (Bg): Piazza Bolognini, ore 10,45; Fabio Salvioni e Bruno Porta, del colli, comunista di Seriate. LOVERE (Bg): Piazza 12 martiri, ore 11; Sergio Savio. PALAZZOLO (Bg): Piazza centrale, ore 10,30; Carlo Pagani e Massimo Novelli. S. GIOVANNI BIANCO (Bg): Piazza centrale, ore 11. MONTODINE (Cr): Ore 18. ASOLA (Mn): Piazza Garibaldi, ore 11; Ivano Ferrar.

PIADENA (Mn): Piazza XX Settembre, ore 18; Maria Poltronieri. CASTIGLIONE (Mn): Piazza Dello, ore 18; Rinaldo Tardai. CANNETO (Mn): Piazza Matteotti, ore 20,30; Piero Caprari. TORINO: Mirafiori nord, mercato coperto di piazza Giovanni XXIII, ore 20; Porta Palazzo, ore 9,30; Enzo Di Calogero; Vallette, viale dei Mugghetti, ore 10; Carlo Mottura. CARMAGNOLA (TO): Piazza S. Agostino, ore 10,15; Nicola Laterza. BUSSOLENO (TO): Piazza del giornalismo, ore 10,30; Cesare Cappellino. S. ANTONINO (TO): Piazza della Chiesa, ore 10,30. CHERI (TO): A Maddalena, ore 10,30. PEROSA ARGENTINA (TO): Ore 10. CAVOUR (TO): Ore 10. DOGLIANI (Cn): Ore 10,30. SUNO (No): Ore 10; Mario Fracchia. BORGOMANERO (No): Piazza Martiri, 11; Antonio Marnacchi. ARONA (No): Sul lungo lago, ore 10; Aldo Vecchi. BIGANZOLO (No): Ore 20,30; spettacolo e comizio, Attilio Aliotti. VENEZIA: Festa popolare alla Giudecca, ore 20; Vida Longoni. DOLO (Ve): Ore 10; Stefano Boato. MOGLIANO VENETO (Tv): Piazza Municipio,

ore 10,30; Giuseppe Mantovan e Fiorenza Puccinelli. Presidio antifascista. PREGANZIOL (Tv): Ore 10,30; Renzo Mulato e Elio Biassetto. PADERNELLO (Treviso): Piazza davanti al cinema, ore 10; Ivo Mazzariol. CASALE SUL SILE (Tv): Ore 11,30; Dario Doice. QUINTO (Tv): In piazza lungo la via Noalese, ore 11,30; Renzo Mulato. VILLORBA (Tv): Festa popolare, spettacolo e comizio, ore 20,30; Francesco Michelin. TRIESTE: Silvano Bassetti. S. CROCE (Ts): Ore 11; Maurizio Costantino. AURISINA (Ts): Ore 11; Paolo Deganutti. STARANZANO (Gorizia): Piazza centrale, ore 11. GENOVA: Piazza Martirini, ore 10; José Varlese e Roberto Nostri; al CEP di Prà, ore 10,30; Riccardo Fermi. VENTIMIGLIA (Im): Ore 11; Luigi Luchetti. MIGLIARINA (SP): Piazza Concordia, ore 11; Mario Grassi. CASTELNUOVO MAGRA (Sp): Ore 11; Sergio Olivieri. ARCOLA (Sp): Ore 11. LERICI (Sp): Ore 18,30; Mario Grassi. IMOLA (Bo): Piazza Caduti della libertà, ore 10; Vincenzo Bugliani. PIACENZA: A Nasalli Rocca, ore 11; Gaetano Ferrar. BETTOLA (Pv): Ore 18; Massimo Rovati. MODENA: Piazza Grande, ore 11; Renato Novelli. SASSUOLO (Mo): Ore 18,30. CORREGGIO (Re): Ore 12. VISERBELLA (Fo): Ore 18. GALEATA (Fo): Ore 11; Massimo Tesci. TORRE PEDRERA (Fo): Ore 18. S. SOFIA (Fo): Ore 18; Massimo Tesci. RICCIONE (Fo): Piazza Matteotti, ore 18,30; Gianfranceschi e Lopez. CATTOLICA (Fo): A Conca, ore 11; Massimo Perrini. RAENZA (Ra): Ore 19; Walter Pretotiani. SOLAROLO (Ra): Ore 10,30; Giorgio Benelli. NAVELETTRIA (Ps): Ore 11; Gianmario Lenisa. URBINO: Guido Orainz. FANO (Ps): Sala Morganti, ore 10,30; Guido Craiz. AMANDOLA (Ap): Ore 11; Emanuela Narcisi. COMUNANZA (Ap): Ore 18; Emanuela Narcisi. CASTEL DI LAMA (Ap): Ore 11. CENTOBUCCHI (Ap): Ore 11; Francesco Vagnoni. CAMERINO (Mc): Ore 11; Umberto Spadoni. RECANATI (Mc): Ore 11; Osvaldo Pieroni. FIRENZE: Via Farniani, al circolo Lippi, ore 11. MONTEMURLO (Fi): Ore 10,30; Michele Tecla. PONTE A MORIANO (Lu): Ore 11. TORRE DEL LAGO (Lu): Ore 9. LIDO DI CAMAIORE (Lu): Ore 18,30. MARINA DI CARRARA: Bruno Giorgini. COLONNATA (Ms): Ore 11. ASCIANO (Si): Piazza Garibaldi, ore 11; Mauro Tigli della Ignis e Roberto Mazzoni. BUTI (Pi): Piazza Garibaldi, ore 11,30; Elena Mezzetti.

PIEVE S. STEFANO (Ar): Ore 11,30; Giuliano Lastra. ORBETTELLO (Gr): Piazza Garibaldi, ore 18,30; Andrea Veneschi. MASSA MARITTIMA (Gr): Piazza Garibaldi, ore 18,30; Benvenuti. MUGNANO (Pg): Ore 11; Oldo Peverini. UMBERTIDE (Pg): Piazza Matteotti, ore 11,30; Massimo Gagliardi. GUBBIO (Pg): Piazza Oderisi, ore 21; Aldo Peverini. CAGNANO (Aq): Ore 11; Pierluigi Martini. GELANO (Aq): Ore 18; Giovanni Damiani. L. O. R. E. T. O. A. P. R. U. T. I. N. O. (Pe): Piazza Garibaldi, ore 11; Paolo Paradiso. CAMPOBASSO: Piazza delle Libere, ore 11; Agnese Zotti e Michele Colafato. TERMOLI (Cb): Piazza del Monumento, ore 19; Agnese Zotti e Michele Colafato. PETACCIATO (Cb): Nicola Cucinieri e un operaio della Marelli. CORROPOLI (Te): Ore 10,30; Giustino Sfratato. VILLAROSA (Te): Ore 11,30. ANCARANO (Te): Ore 18; Giuseppe Camaioni. GIULIANOVA (Te): P.zza Fosse Ardeatine, ore 19; Paolo Cesari. PRISA (Ch): Ore 10. GUASTAMEROLI (Ch): Ore 11. ROMA: Primavera, piazza Clemente XI, ore 10; propaganda e giornale parlato; Manziana, ore 11; comizio e volantaggio; Bracciano, ore 14,30; comizio e volantaggio; Villalba, ore 11; comizio; Ospedale di Tivoli, dalle 14 alle 16; mostra; Fidene, piazza dei Vocazionisti, ore 10. LATINA: Alle case Gescal, ore 11. PONTINA (Lt): Ore 11; Pino Gianotti. S. SEBASTIANO AL VESUVIO (Na): Piazza Belvedere, ore 11; Mimmo Pinto. POMIGLIANO (Napoli): Piazza Primavera, ore 11; Paolo Liguori. CASTELLAMMARE (Napoli): Villa Comunale, ore 10,30; Renzo Pezza. BARRA (Na): Piazza De Francis; Antonio Russo. BARANISSI (Sa): Ore 20; Antonio Braca. BATHIPAGLIA (Salerno): Piazza del Popolo, ore 20; Gaetano Milione. ALTAVILLA SILENTINA (Sa): Ore 20; Renato Pasanoro. MOLFETTA (Ba): Corso Umberto, ore 20; Gigi Chiaia. ACQUAVIVA (Ba): Ore 11,30; Sabino Strambelli. VALENZANO (Ba): Ore 18,15; Marcello Partani. TRIGLIANO (Ba): Ore 20; Elvio Ferraris. TREPULIZZI (Le): Largo Margherita, ore 10,30; Marcello Pantani. MONTERONI (Le): Ore 19; spettacolo con Pino Masi, a cura del centro di iniziativa «C. Varalli». RIONERO IN VALTURE (Pz): Sala Libutti, ore 10,30; dibattito. TREBISACCE (Cosenza): Giorgio Massara e Vittorio Cappelli. S. LORENZO DEL VALLO (Cs): Ore 10; Roberto Martucci. S. DEMETRIO CORONE (Cs): Ore 12; Roberto Martucci. MARANO MARCHESETO (Cs): Ore 19; Giovanni Iera. S. BENEDETTO ULLANO (Cs): Ore 20; Roberto Martucci. MARANO PRINCIPATO (Cs): Ore 20,30; Vito Ferrar. S. PIETRO MAGISANO (Cz): Ore 11; Aldo Perrotta. TIRIOLO (Cz): Ore 11; Benedetto Sestito. CATANZARO LIDO (Cz): Ore 20; Teatro operaio. PALERMO: Piazza Massimo, ore 10; Franco Bolis. BOLOGNETTA (Pa): Ore 19; Elisabetta Roveri e Ciro Noia. CASTELLAMMARE (Pa): Ore 21,30. CASTELBUONO (Pa): Ore 19; Franca Fossati. CAMPOFELICE (Pa): Ore 20; Fausto Cangelosi. GIBELLINA (Tp): Ore 19,30; Pino Tito. POGGIOREALE (Tp): Ore 11; Pino Tito. PACECO (Tp): Piazza V. Emanuele, festa popolare, dalle 20,15 in poi; Pino Vanzano, Franco Bolis e Canzoniere del proletariato giovanile. RANDAZZO (Cl): Ore 12; Andrea Marcaroni. MISTERBIANCO (Cl): Ore 19. GESSO (Me): Ore 18. NIZZA DI SICILIA (Me): Ore 18. S. CROCE (Rg): Ore 11; Dario Di Stefano. ISPICA (Rg): Ore 19; Aldo Cottarono. SICILI (Ag): Ore 21.

Contro i comizi del MSI

LA SPEZIA, 7 — In questa città rossa i fascisti hanno aperto la loro campagna elettorale davanti a cinquanta persone (signore imbellettate e residui dell'ultima guerra) protette da cento poliziotti. Gli oratori missini Tassi di Piacenza, noto squadrista, e Balsamini, consigliere comunale più volte colpito dagli antifascisti, sono stati sommersi per tutto il tempo da fischi e slogan di centinaia di compagni.

Al termine, due missini che hanno salutato a braccio teso, sono stati riconosciuti e puniti dalla vigilanza antifascista. La polizia, fino a quel momento tranquilla, ha accennato una carica. Bagnoli (Napoli) — Questa volta i missini avevano mandato il delegato di Napoli, Mazzoni, un nottame del partito fascista, Onofano, insieme a Palmone della CISNAL e a Di Nardo, per tenere un comizio a Bagnoli. Come a Portici e a Pomigliano, nella piazza dove dovevano parlare i fascisti c'erano centinaia di compagni e proletari ad aspettarli, nonostante la presenza di celerini e baschi neri. Quando è cominciata la musica, tutti i compagni si sono avvicinati al palco intonando «Bandiera Rossa» mentre Martinelli, responsabile della FLM della zona, ricordava al vice questore e ai funzionari dell'ufficio politico che un comizio fascista a Bagnoli è una provocazione per gli operai dell'Italsider. Quando uno degli oratori ha tentato tra i fischi di assumere un tono minaccioso, è stato scandido per risposta un solo grido «Italsider», e le fila missine si sono scomposte. Sbaraccata la squallida farsa, i compagni di Lotta Continua hanno tenuto un comizio incentrato soprattutto sulle lotte dell'Italsider.

FANFANI

e la volontà di massa di abbattere il regime democristiano. «Trent'anni di libertà», diceva lo slogan scritto a grandi lettere sul palco democristiano: trent'anni di delitti, di miseria, di sfruttamento, rispondevano le migliaia di compagni; e le stesse parole scritte su di un cartello appeso a palloncini, sono state salutate con un applauso scrosciante.

La polizia, l'antiterrorismo, la squadra politica, cercavano in modo frenetico di impedire che la contestazione si esprimesse, fermando compagni, rilasciandoli poi immediatamente, costretti dalla continua mobilitazione dei proletari.

Fanfani ha parlato come solo un nemico del popolo può fare, gloriosandosi delle proprie infamie, infarcendo di menzogne le proprie affermazioni, sicuro della protezione garantita dallo spiegamento poliziesco [«Voi col pugno chiuso gridate pure — ha detto fra l'altro — tanto qui comandiamo noi e facciamo quello che ci pare»], non limitandosi più alla semplice propaganda anticomunista, ma cercando di galvanizzare, unire attorno ad un programma di ritorsione reazionaria i propri iscritti. Migliaia di pugni chiusi gli hanno risposto. Migliaia di compagni, la piazza intera che si è svuotata al termi-